

ricett' unu 'na vota

Questa raccolta è dedicata a
mio padre Raffaele*
mia madre Elena
a mia moglie Silvia
mia figlia Anna
alle mie sorelle
Teresa, Filomena e Adele
e agli amici più cari.

** Raffaele Leone Insignito "Medaglia d'onore ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti 1943-1945" il 2 giugno 2018 dal Prefetto di Casera per il PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.*

Giuseppe Castrillo

Il folclore può essere capito solo come un riflesso delle condizioni di vita culturale del popolo, sebbene certe concezioni proprie del folclore si prolunghino anche dopo che le condizioni siano (o sembrino) modificate o diano luogo a combinazioni bizzarre.

La mente che già sognò quelle cose
tornerà a sognarle;
finché la mente continuerà a sognare,
nulla si sarà perduto.
Jorge Luis Borges

Prefazione

Al filone della storia della cultura e della letteratura, che un tempo gli studiosi annettevano alla demopsicologia, e che oggi rientra negli studi sul folclore e sulle tradizioni popolari in genere¹, contribuisce con materiali preziosi e con una sua misura di creatività il bel volumetto di Antonio Leone. *Ricett' unu 'na vota* è una raccolta accurata, per quanto può esserlo una silloge

¹ Abbiamo chiosato l'*incipit* del lavoro di Alberto M. Cirese, *Lo studio delle tradizioni popolari* in *Manuale di Letteratura Italiana. Storia per Generi e problemi, Dall'unità al Novecento*, a cura di Franco Brioschi e Costanzo De Girolamo, Bollati Boringhieri, Torino 1999, vol. IV, p.921

che si accampa su di un territorio sterminato, ancora ignoto ed inesplorato, come l'autore, per primo, riconosce nelle sue *Note introduttive*. Accurata proprio nel senso etimologico di *cura*, di preoccupazione appassionata nella ricerca e anche nella volontà di saldare l'incomparabile debito di affetto che l'autore ha contratto nei confronti dei suoi narratori, dei suoi familiari, delle sue fonti. Ci si accosta, così, ad un'altra "tessera" della ricerca sulla storia e la geografia di una zona della Campania del nord, pregna di succhi culturali, spesso ancora da spremere, generosa di tradizioni, di storie che stanno via via affiorando, e la cui ricchezza è incommensurabile. Un libro, essenziale e sodo, senza compiacimento, teso a fotografare un mondo, non ad attestare "una pretesa purezza del mondo popolare"².

C'è nei proverbi di *Ricett' unu 'na vota* il resoconto sentenzioso di un'altra Italia, che viene scoperta oltre gli stilemi della questione meridionale³, oltre le categorie dell' "etnologia storicistica"⁴. Il lettore non vi trova il tributo ad un'epoca, condotto sul filo del ricordo nostalgico, né la sacralizzazione di un mondo edenico che fa piacere sovrapporre alla memoria dell'infanzia, piuttosto il quadro, riprodotto senza interpolazioni critiche, ma con un minimo di esegesi, dei rapporti sociali e di una *societas* che sa bastare a se stessa: *Chellu ca nun tieni nu ì truvennu e chellu che tieni nun tu fà scappà* (Non bisogna desiderare la cose che non si hanno, ma neanche farsi sfuggire quelle che si posseggono).

I detti riportati sono impastati di vita agricola, ovvero della vita dei lavoratori della terra, della campagna, e di vita cittadina, a testimonianza dell'interferire dei due mondi, specie se per

² *Manuale di Letteratura Italiana. Storia per Generi e Problemi*, cit., 923. E' il giudizio che Alberto M. Cirese rivolge all'antologia di proverbi in dialetto toscano di Giuseppe Giusti.

³ Ivi, p.938.

⁴ Ivi, p.939.

cittadinesco si intende la condizione dei proprietari, la quale collide, per forza di cose, con il mondo rurale. A leggerli con attenzione, più che con affetto, i proverbi svelano una matrice matriarcale, infatti alle donne viene riconosciuto potere nell'organizzazione della vita: *Se sta a spassu na femmena sta a spassu nu pare 'e uòvi* (Il lavoro che una donna riesce a fare è equiparato a quello che riescono a fare un paio di buoi in un giorno); *Figlia e 'aglina n'terra ruspa* (Anche la figlia di una madre che lavora, sarà una grande lavoratrice). Anche se della stessa donna, a volte, si misconosce il lavoro: *A 'aglina fa gl'uovu e u agliu ì n'genne ju culu* (La gallina fa l'uovo e il gallo si fa male; e l'autore chiosa: "È l'eterna disputa su chi lavora di più tra l'uomo e la donna, sembra essere in questo caso la donna ed in questo caso la donna la più sacrificata nel lavoro").

Il soggetto che fa da protagonista, l'io narrante è Pietravairano con le sue voci, con il molteplice esprimersi del suo senno. A chiusura della sezione dei proverbi, col titolo *Fatti storie e personaggi della scena paesana di Pietravairano*, vengono alla luce, accompagnati al tratteggio di alcuni personaggi, in qualche modo memorabili, spaccati di vita pietravairanese: il rito e la necessità di attingere l'acqua alla Pompa; il passaggio dall'illuminazione a petrolio a quella elettrica, raccontata con dovizia di particolari; il mestiere del calzolaio, così necessario all'arrivo dell'inverno; la processione alla chiesa di San Pietro; la fiera di Sant'Antonio a Teano e di Sant'Antuono a Pietravairano; l'integrazione della comunità dei Frati francescani nel tessuto della cittadina ospitante; la guerra a Pietravairano nel '43; una cronaca delle famiglie pietravairanesi dedite al commercio e alle attività produttive, che è storia della laboriosità e dell'intelligenza di una collettività; la riflessione sul mutamento dei costumi, affidata ad una battuta rimasta indelebile.

Questa raccolta di proverbi e di narrazione di brevi storie vere è una scelta filosofica, giusto il collegamento tra folklore e senso

comune⁵. Per la natura popolare della scrittura aforistica del bel libro di Antonio Leone, la mente va subito ad altre raccolte, ormai codificate e divenute oggetto di studi⁶. Soprattutto ad Antonio Gramsci, e al suo formidabile studio *Letteratura e vita nazionale*. E va pure oltre, perché il bel libro è la voce di gente senza padrone, di attori del proprio destino, senza maschera: gli oranti saggi e/o sapienti di una comunità, capaci di focalizzare il presente *“munnu tribulatu e salvatucu”* che diventa premonizione di altri disastri. È solo il caso di ricordare che il saggio *zi' Vastianu* anticipa quel decadimento dei rapporti e della comunicazione, sul quale, in quegli anni, va riflettendo Ivan Illich. Per il versante gnomico, *Ricett' unu 'na vota* si configura come «concezione del mondo e della vita, implicita in grande misura, di determinati strati (determinati nel tempo e nello spazio) della società, in contrapposizione (anch'essa per lo più implicita, meccanica, oggettiva) con le concezioni del mondo «ufficiali» (o in senso più largo delle parti colte della società storicamente determinate) che si sono successe nello sviluppo storico”⁷.

L'idea gramsciana viene svolta dall'autore con una caratterizzazione politica marcata nell' *Introduzione*: “È comunque chiara direi la “vena rivoluzionaria” di un popolo vissuto sotto perenne dominazione, ma sempre consapevole, orgoglioso e con la schiena dritta, che non china la testa, che usa anche la sua lingua, il dialetto, come uno “strumento” di riscossa, con un filo di ironia di fondo, che identifica e traduce senza equivoci l'impronta del carattere dei “*PETRULANI*”⁸.

⁵ È stato Gramsci a fissare il rapporto tra filosofia e senso comune. Cfr. A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, www.Liberliber.it, p.137

⁶ Faccio riferimento a Giuseppe Pitré, Ernesto De Martino, Pier Paolo Pasolini, Alberto M. Cirese, per i quali è possibile cogliere una prima informazione in *Manuale di Letteratura Italiana. Generi e Problemi* già citato (pp.921-941).

⁷ *Ibidem*

⁸ Cfr. *Nota introduttiva* p.

L'orgoglio del ricercatore è soprattutto l'orgoglio identitario di un abitante che sa di appartenere ad un luogo, un topos culturale che è degno di essere ripreso e approfondito:

“Viene fuori comunque a mio avviso la caratteristica matrice di questo popolo, ossia “l'orgoglio senza compiacimenti” nel suo modo di esprimersi e rappresentarsi attraverso la “sua lingua”, che ne esalta cultura patrimonio genetico, perché essa affonda le radici nell'anima popolare”⁹.

E subito compare il tessuto connettivo di una civiltà, la rete dei significati che sorregge e spiega la bellezza del significante. Dalla polifonia dei significati al movimento musicale della voce. Aspri e/o dolci che siano, i suoni dialettali dei proverbi e dei detti, di alcune voci gergali o vernacolari incastonate nei contorni, nelle storie, richiamano la parlata pietravairanese come la si ascoltò succhiando il latte materno: vera, primigenia, insostituibile lingua madre. Questi suoni sono un'altra occasione per maturare la propria consapevolezza, la coscienza del proprio sé. È un'azione che, contrastando l'omologazione, tende ad individualizzare a confermare un rapporto con l'individuo e non con la massa, come accade oggi con i linguaggi stereotipati:

“Cinquant'anni fa, quasi tutte le parole che uno udiva erano rivolte personalmente a lui come individuo o qualcun altro che gli stava vicino. Solo in certe circostanze lo toccavano in quanto membro indifferenziato di una massa, a scuola, in chiesa, a un comizio o al circo. Le parole erano come lettere scritte a mano e sigillate, non come il ciarpame che inquina ora le nostre poste. Oggi le parole rivolte all'attenzione di una sola persona sono divenute rare. Produzioni standardizzate di immagini, idee, sensazioni e opinioni, confezionate e distribuite attraverso i *media*, aggrediscono la nostra sensibilità con ritmo incessante”¹⁰.

⁹ Cfr. *Nota introduttiva* p.

¹⁰ I. Illich, *Disoccupazione creativa*, Boroli Editore, Milano 2005, p.19

Il discorso di Illich rivendica alle parole, usate prima della comunicazione postindustriale, una funzione conoscitiva ed un potere di accoglimento dei microcosmi individuali, che si ritrovano in *Ricett' unu 'na vota*. La bellezza di questo libretto sta nel suo potere archeologico. Infatti si può, e si deve, essere felici per l'apparizione di un affresco a Pompei, mettiamo la *Leda e il cigno* nella *Regio quinta*, ma altrettanto si deve essere lieti per un ritrovato giacimento di motti e aforismi, e non solo per la vena sapienziale che essi contengono, e che si può carsicamente ritrovare in altre civiltà, quanto perché parlano ad individui con un linguaggio non “amalgamato”:

In pochi decenni il mondo si è amalgamato. Le reazioni degli uomini agli eventi quotidiani si sono standardizzate... Ora striduli ora soporiferi, i *media* penetrano a forza nella comune, nel villaggio, nell'azienda, nella scuola. I suoni prodotti dagli autori e dagli annunciatori di testi programmati stravolgono di giorno in giorno le parole della lingua viva facendone tanti blocchi di frasario per messaggi prefabbricati ... In ogni parte del mondo si vede dilagare quella disciplinata acquiescenza che caratterizza lo spettatore, il paziente e il cliente. Aumenta la standardizzazione del comportamento umano”¹¹.

A conforto di Illich fin quando ci saranno studi come questi, che non hanno pretesa di essere scienza, o stereotipata informazione, o nostalgico ricordo, la standardizzazione totale sarà impedita, nulla sarà perduto, come non si perdono i pezzi di un caleidoscopio, che, nella visione di Borges, non sono altro che gli indispensabili materiali dell'umano pensare:

“La mente che già sognò quelle cose tornerà a sognarle; finché la mente continuerà a sognare nulla si sarà perduto. La convinzione di questa verità, che sembra fantastica, fece sì che Schopenhauer, nel suo libro *Parerga und Paralipomena*, paragonasse la storia a un caleidoscopio, nel quale cambiano le figure, non i pezzetti di vetro, e a una eterna e confusa tragicommedia nella quale

¹¹ Ivi, p.21

cambiano le parti e le maschere, ma non gli attori”¹².

Non interessa, almeno al Prefatore, la misura di episteme che i proverbi in dialetto possono contenere, e, perciò, men che mai che cosa si porti dietro, quasi a precipizio, la rottura di quell'episteme. Interessa, invece, il loro sedimentare e resistere, insomma proprio ciò che Illich rimpiange si sia irrimediabilmente perso. Infatti, in *Descolarizzare la società*, forte è l' indignazione per la strategia educativa che relega uomini e donne in ruoli predefiniti, per colpa di un'educazione finalizzata alla trasmissione di saperi appositamente confezionati¹³.

Non a caso, ci si è riferiti ad Illich, un pensatore un po' ai margini per quello che dice. In realtà il filosofo non è un nostalgico, ma è un denunciatore della “selvatichezza tribolata” del nostro tempo, e, alla sua stregua, i frammenti proverbiosi raccolti da Antonio Leone sono un'occasione per ritrovare nella superficie del testo le infinite consonanze con un mondo, il proprio, cui si è irrimediabilmente legati, cui si torna quotidianamente col parlato, con le interferenze dialettali che accompagnano gli accadimenti della propria giornata e li modulano.

¹² Jorge Luis Borges, *Altre inquisizioni*, Adelphi Edizioni, Milano 2000, p.72

¹³ Cfr. *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?*, traduzione di Ettore Capriolo, Mondadori, Milano 1972.

Maria Pia Rossi

Una raccolta, quale questa curata da Antonio Leone, è come un libro di memorie. Attento conoscitore del popolo pietravairanese e delle sue vicende, egli ne ha voluto far emergere il carattere da proverbi e modi di dire in vernacolo, pazientemente e saggiamente salvati dall'oblio. Dalla tradizione orale alla scrittura, l'autore ha trasposto, spiegato in italiano e affidato alla pagina elementi del sapere popolare.

Si è trattato anche di una intrigante operazione di recupero linguistico, oltre che memoriale, preceduta da una serrata e piacevole disamina su inflessioni, terminazioni, interpretazione autentica di parole ed espressioni del dialetto pietravairanese (posto che ne esista uno soltanto e non diversi, a seconda delle varie zone del paese o del mutare dei registri presso le diverse classi sociali). Intere generazioni che hanno usato queste sentenze o se le sono sentite ripetere, come moniti spesso, oggi non possono che rispecchiarsi, rintracciando in esse i tratti di un passato da salvaguardare rispettosamente, perché tanta della loro vita ne è stata sostanziata. I giovani invece potranno risalire alle radici di un caratteristico modo di essere comunità.

La quotidianità di un popolo, riconosciuto nei dintorni come particolarmente laborioso, emerge chiaramente da moltissimi dei modi di dire fioriti sulla bocca di uomini e donne della comunità della "Preta". Ne è prova la quantità di proverbi legati al lavoro nei campi e all'allevamento degli animali. (*A marzu potâ e zappa, e pre'a Diu cà nun tê scappa -Paglia paglia a tè, ranu ranu a me*).

Molti detti poi toccano temi che oggi si definirebbero “di genere”, se non fosse che l’arguzia tagliente del popolo attacca in egual misura vizi e difetti di uomini e donne:

Tre femmene e nà pap'ra arruvutettunu Napuli. - Tre cose nguaiunu gl'ome: ù beve, ù chiove finu finu e 'a femmena piccirella- Mariti e figli, Diu come t'i manna accusi t'i pigli- Gl'ome cù trainu e 'a femmena cù manteginu nun s'abbenc'.

Questi detti sono il segno di un immaginario collettivo di una società contadina dalla vita aspra eppure piena e intensa, capace di assecondare i ritmi delle stagioni, in epoche in cui gli eventi atmosferici erano attesi e ancora abbastanza prevedibili (*L'acqua 'ncielu sta p'sata , chella ca nun care 'e viernu care l'estat'*), di accettare le sventure, di rialzarsi comunque, perché nessuna “ricchezza” e nessuna “pezzentaria” durano per sempre. Una società che ormai non esiste più. Il timore della perdita di questa antica sapienza popolare ha spinto l'autore a scrivere l'opera, aggiungendo ai detti e ai proverbi la sezione **Fatti, storie e personaggi**. Vi si racconta di riti e consuetudini in gran parte perduti, come certe processioni, alcune fiere, o come l'uso di andare “p'r acqua a' Pompa”, dove tante “lancelle” e molti “cecini” andarono in pezzi per i motivi più vari. A me è parso, durante la lettura, di entrare, come tanti anni fa, nelle povere case di contadini e mezzadri, di rivederne gli arredi e le mense, di risentire le loro voci, di ascoltarne i racconti fantasiosi o terrifici con cui nelle lunghe sere al focolare tenevano inchiodati grandi e bambini. Tutto questo è accaduto veramente a tanti di noi, fortunati nipoti di nonni pazienti e grandi affabulatori. Dal loro personale “trono di legno” essi narravano “cunti” che la memoria ha il torto di lasciar lentamente sbiadire, oppure testimoniavano vicende di vita reale che erano uno spaccato di storia locale e non solo. E' il caso dei ricordi legati alla guerra che lasciò ferite ancora incise tanto nelle pietre del paese quanto nella mente di testimoni, allora solo bambini. Il lavoro di Antonio Leone, senza pretese di completezza, giunge a porre rimedio alla dispersione della memoria.

ricett' unu 'na vota

In questa parte finale del testo risaltano a bassorilievo dei personaggi che più di altri hanno lasciato dietro di sé l'eco delle loro imprese, ora tragiche, ora comiche, e di cui ancora si ricorda non solo il nome, ma anche qualche detto pregnante e fulminante, come quello di zì Vastianu che chiude ***Ricette unu 'na vota: Che munnu tribulatu e sal'vat'cu...***

NOTE DELL'AUTORE

Qualcuno disse una volta; è questa la traduzione del titolo di questa piccola raccolta di detti popolari, proverbi e altre storie. Ricett' unu 'na vota, *qualcuno l'ha detto*, raccontato, permettendo che arrivasse fino a noi da tempi lontani, *una volta*, attraverso altri raccontatori. Tutti noi li abbiamo sentiti declamare questi proverbi e raccontare queste storie. Io per esempio li ho sentiti dalla voce dei nonni, Pasquale , Antonio e Filomena dai miei cari Genitori, Raffaele e Elena, da zia Palma e zio Peppino, da zia Antonietta Iacobucci, il “patino” Antonio e tanti altri. Questa raccolta è il frutto di un bel po' di materiale testimoniale raccolto durante questi anni, decenni, in modo empirico, quasi di “bocca in bocca”, nel mio paese Pietravairano, semplicemente parlando con la gente attraverso incontri, lunghe chiacchierate con i testimoni di un tempo, (la gente rà Preta). Ho deciso di mettere un punto alla raccolta e di procedere alla “traduzione” di tutto il materiale, passando alla riscrittura direi “in bella copia” del testo, quando mi sono reso conto che una raccolta di questo genere sarebbe potuta durare ancora molto a lungo, persino all'infinito, perché sono troppe le cose da raccontare.

Per me è stato semplice ricordare quelle storie sentite e risentite, raccontate da queste persone, con la maestria di veri e propri attori/raccontatori come nel teatro popolare, in quelle lunghe serate d'inverno in cui le nostre famiglie contadine si riunivano

nelle povere case, ancora illuminate con dei lumi a petrolio o con le candele, con il tepore del camino scoppiettante. Ed era in quei romantici luoghi che i più anziani a un certo punto della serata iniziavano con il racconto orale, (*i cunti*) e, come in una specie di messa in scena, quando tutti erano pronti ad ascoltare, iniziavano con la classica frase di sempre: “**Ricett' unu 'na vota**” e sempre con la stessa ritualità, sempre con molta suspense noi ascoltavamo. E raccontavano, intrecciati con le loro storie vissute quali testimoni diretti di avvenimenti importanti, fatti ed episodi tramandati che gli erano stati trasmessi e che perciò si erano conservati come in una sorta di “scrigni umani”. Il loro vissuto denso di esperienze e culture li rendeva contemporaneamente protagonisti e testimoni di un altro tempo, custodi di segreti, ma anche “segni” di fatti e avvenimenti, alcuni dei quali molto tragici e dolorosi come il passaggio della guerra, la miseria e gli stenti che ne erano susseguiti. Erano avvenimenti ed esperienze che avevano lasciato anche ferite indelebili nelle loro vite, che affiorava nelle memorie di queste generazioni di persone che conservavano il filo di un gomitolo di scaglie di memoria tramandata, impregnata sempre e comunque di una forte matrice di valori umani e culturali, di cose semplici, come semplici furono le loro vite. Questi fatti, episodi, racconti farciti e arricchiti dai detti popolari rappresentano comunque la “voce del popolo” e vanno assolutamente raccolti, conservati e possibilmente trasmessi alle future generazioni. Nel mettere ordine in questa ricerca ho cercato di dare un'uniformità di

linguaggio per meglio rendere e rappresentare la lettura delle parole in dialetto, con l'esatta accentazione, ben sapendo che l'inflessione dialettale cambia da paese a paese se non da quartiere a quartiere. Nell'ordinare gli scritti, non ho seguito nessun criterio particolare solo la distinzione di luoghi, persone, tempo. Ho cercato anche di interpretare fedelmente il significato delle parole, senza snaturarne o banalizzarne il forte messaggio simbolico, poiché per sua natura il dialetto Pietravairanese (e più in generale quello Campano) affonda le sue radici nelle "lingue dominanti" degli occupanti Francesi e Spagnoli e spesso ne conserva suono e inflessioni. Esso è allusivo, provocatorio, ammiccante, aperto a interpretazioni molteplici, sovente disposto, contemporaneamente a far credere e a negare, a elogiare e a vituperare. E' comunque chiara direi la "vena rivoluzionaria" di un popolo vissuto "sotto dominazione" perenne, ma sempre consapevole, orgoglioso e con la schiena dritta, che non china la testa, che usa anche la sua lingua, il dialetto anche come uno "strumento" di riscossa, con un filo d'ironia essenziale, che identifica e traduce senza equivoci l'impronta del carattere dei *"PETRULAN"*.

Viene fuori comunque a mio avviso la caratteristica matrice di questo popolo, ossia "l'orgoglio senza compiacimenti" nel suo modo di esprimersi e rappresentarsi attraverso la "sua lingua", che ne esalta cultura, patrimonio genetico, perché essa affonda le radici nell'anima popolare. E' un linguaggio questo dialetto che a volte sembra criptico, ma è anche lo strumento tramite il

quale si può dire tutto di tutti senza suscitare particolari ire in persone o famiglie oggetto di giudizi in parte bonari o d'ironie maliziose. A ben vedere, alcuni sono riferiti a fatti, luoghi, tradizioni, abitudini, usanze ed episodi, ma anche a singoli "personaggi" del popolo, che hanno influenzato la "scena paesana". Insomma i proverbi e i detti popolari abbracciano tutti gli aspetti del vivere quotidiano ma fanno anche allusioni al sacro, al profano o all'esoterico. Insomma con la "lingua parlata" si rappresenta la fotografia con le varie istantanee, magari in bianco e nero, della comunità Pietravairanese e di tutti gli strati sociali. I riferimenti temporali sono anche abbastanza lontani, essi abbracciano gli ultimi secoli, sono storie e fatti interpretati attraverso il filtro del linguaggio popolare, ma visti come in una lente, sono anche considerati di per sé veri, perché effettivamente (forse) rappresentano la parola dei saggi. Una cosa è certa, non ci sono fonti ufficiali scritte cui rifarsi, ma solo al "RICETT' UNU 'NA VOTA" del racconto orale.

Sant' Arachiu accogl' tutti

Sant'Eraclio protettore di Pietravairano accoglie tutti. Si afferma quando qualcuno che viene da fuori non rispetta o si comporta secondo i canoni paesani.

A' Nunziata, 'a chiusura ra' parata¹⁴

E' la "nostrana" Bocca di Rosa di Fabrizio De Andrè , la donna che presenza , apre e chiude tutte le pubbliche manifestazioni, le "parate", sia laiche che religiose.

'A casa ru pover'ome nun mancunu mai 'e tozzele¹⁵ 'e pane

A casa di una famiglia povera non mancano mai (o ci sono solo) pezzi di pane duro.

'A furnara nun paga 'e spese

La "fornaia", se provoca danni quando sta eseguendo la manovra di "infernare" il pane, non è soggetta ad alcun pagamento o risarcimento di danni provocati, essendo essa impossibilitata a prestare attenzione: sta infornando il pane che è considerato certo non solo nel nostro paese " la grazia di Dio".

'A femmena picculella fa i figli a tummulelle¹⁶

Le donne esili e minute sono considerate più prolifiche delle altre.

14 Manifestazione.

15 Pezzo di pane duro.

16 1 tomolo=2 mezzette=55,545113 L.

ricett' unu 'na vota

*'A femmena nun sè sposa 'u ciuccù pecchè
i straccía 'e lenzole*

La donna secondo questo detto è disposta a sposare chiunque pur di accoppiarsi e arrivare ad un matrimonio; paradossalmente non si sposa con l'asino solamente perché questi con gli zoccoli potrebbe strappare le lenzuola.

'A fattu zittu zittu mmiezu a 'u mercatu

Un segreto mai stato tale perché già si conosce in piazza, anzi al mercato, che è il luogo pubblico per eccellenza.

*'A cuscienza 'a semmenèttunu¹⁷ e nu
nascette*

La coscienza civile è un sentimento di cui gli uomini spesso sono sprovvisti, tanto che o la si ha in dote, oppure non si può comprarla da nessuna parte.

E' père e palùmmu

Una persona che sa fingere e nasconde la sua personalità.

'A morte nun uarda¹⁸ n'faccía a nisciùnu

La morte quando arriva non risparmia nessuno.

'A figlia rà aglína¹⁹ janca

Chi ha privilegi e si avvale di favori per meriti che non sono suoi.

¹⁷ Seminarono

¹⁸ Guardare.

¹⁹ Gallina.

ricett' unu 'na vota

*Chellu ca nun tiení nu ì truvennu e chellu
che tiení nun t'u fà scappà*

Non bisogna desiderare le cose che non si hanno, ma neanche farsi sfuggire quelle che si possiedono.

Chellu che nun sé paga jugnì²⁰ pe tuttu

Delle cose che sono gratis e che non si pagano si può approfittare.

Fujì ome ca eccu 'a femmena

Un consiglio per l'uomo: mettersi al riparo dalle "insidie" della donna.

Chí tène figlí tène pane

Chi ha i figli è ricco come se avesse tanto pane.

E maí vistu í zingari e mète²¹ o abballà?

Gli zingari sono pregiudizialmente considerati fannulloni e nullafacenti, ma sono velocissimi nel mietere l'erba, soprattutto quando lo stanno facendo in un campo che non è loro

Gira gira gira e và 'ngulu a gl'urtulanu.

Tanto gira finchè la cattiva sorte colpisce chi è già vittima.

Díu te ne uàrda rà glí puruccí²² sagliuti

Le persone più infide e pericolose sono coloro improvvisamente arricchite.

²⁰ Spalma.

²¹ Mietere.

²² Pidocchi.

ricett' unu 'na vota

Fattèlla cù i meglío e té a pavagli 'e spese

Frequenta chi è migliore di te, a costo di pagargli le spese.

*'E fémмене, o so belle o so brutte, tutte
s'ann'ammarietà²³*

Le donne belle o brutte tutte si devono maritare.

Ci manca 'u furnu e chigliu attuornu

Quando in una casa manca tutto, anche le cose basilari.

Chísti so santi ca nun fannu miraculí

Questo sono santi che non fanno i miracoli, sono persone che non aiutano nessuno.

*'A truvatu 'a zeppa a culore rù stessu
legname*

Quando una persona arrogante e prepotente si scontra con un altro della stessa risma, allora si dice che ha trovato uno dello stesso colore.

Aníma schietta n'à paura r'è trunelle²⁴

Chi è di animo buono non ha paura del male.

²³ Prendere marito.

²⁴ Tuoni.

ricett' unu 'na vota

P'à triste via sceglie 'a meglio

Tra le cose peggiori scegli la più accettabile.

Addò stà l'acqua là corre l'ata

Chi ha il denaro ne farà dell'altro.

*Abbusca²⁵ e porta a casa e rici a pàtutu²⁶ cà
sò cìrase*

Un bambino picchiato dai coetanei viene dagli stessi "invitato" a nascondere l'accaduto ai genitori.

Addò magnunu²⁷ diù, magnanu tréa

Dove si è in due, c'è sempre spazio per un terzo.

Chí nun sape è come chí nun vere

Chi non conosce la verità è all'oscuro di tutto.

Caní cu caní nun se mòzzucnu²⁸

Simili con simili non si pestano i piedi.

Chí nasce bella nùn è puv'rella

La bellezza è già una gran ricchezza, fin dalla nascita.

²⁵ Prendi.

²⁶ Padre.

²⁷ Mangiano.

²⁸ Azzannano.

ricett' unu 'na vota

*Chí tène l'adda avè, chí nun ù tène l'adda
sclamà²⁹*

Chi è già in possesso di una cosa è soddisfatto, chi quella cosa non l'ha deve reclamarla.

Chí nasce ciuccio, ciuccio more

Chi è "asino", asino morirà.

*Chí caca e nun caca bene tre vote vane e
tre vote vene*

Quando si fa una commissione bisogna farla bene, per evitare di ritornare più volte.

Chí nova te porta, 'ngiuria³⁰ te vò fa

Chi ti fa molti complimenti o lodi sicuramente ti vuole ingannare.

Chí accetta è spísu³¹ chí nèa và m'paravísu

Chi conferma di essere stato testimone di un fatto va nei guai, chi invece nega se la cava. Per non mettersi nei guai, in una testimonianza, bisogna sempre negare, avere un comportamento di omertà.

Víestí cippone ca parí barone

Anche chi ha un fisico tozzo se ben vestito fa la sua bella figura.

²⁹ Rivendicare.

³⁰ Ingiuria.

³¹ Coinvolto.

ricett' unu 'na vota

Chí me vattèia³² m'è sangiuvaní

Chi mi battezza diventa mio “compare”; la mia riconoscenza va solo a chi mi ha beneficiato.

Iammu' pe' c'arr'cchí e facemmu riebbtí

Quando si fanno degli investimenti sbagliati e si finisce per indebitarsi ancora di più.

Addò tè l'òcchí tene 'e maní

Il ladro è scaltro, e dove guarda e scruta poi metterà le mani.

Cavulo è figlío a vruoccolo

Padre e figlio si somigliano.

*I síerví míei stannu a fa' fríscu a píazza
a Taverna³³*

Chi non è disposto a fare il servitore a nessuno, essendo già servito lui stesso da altri.

Luongu e fessu, curtu e male cavatu³⁴

Un uomo molto alto, ma poco scaltro, è un bonaccione, mentre uno basso può essere pieno di furbizie.

³² Battezza.

³³ Piazza Taverna, Pietravairano – già Borgo Sant'Antonio Abate.

³⁴ Riuscito.

ricett' unu 'na vota

Lassí e putà³⁵ e vai pè parrelle³⁶

Quando si lascia stare una cosa importante per correre dietro ad un'altra futile ma piacevole, come correre dietro alle cinciallegre.

I peccatí ra giuventù se pagunu a viciáia

I peccati di gioventù si pagano quando si è vecchi per cui ciò che ci ha fatto godere da giovani ci farà soffrire da vecchi.

*'A fattu cchiù purcate issu che mancu
Patàcca*

Qualcuno che si è macchiato di un'infinità di malefatte.

Annu fattu í patti a' femminile

Sono patti o contratti impostati male che hanno scarso valore e che non sono stati rispettati.

*I craunari³⁷ a sí nun te cocíunu, te
tegnunu*

I carbonari sono considerati persone delle quali è meglio diffidare.

Víatu a chí adda avè e trístu chí addà rà

Beato chi deve ricevere, non chi deve dare.

³⁵ Potatura.

³⁶ Cinciallegre

³⁷ Carbonai.

ricett' unu 'na vota

*Chí ave cumpassione rè carni e gl'iatí 'e
sove s' é magnunu í gliupí*

Non bisogna avere troppa comprensione per il prossimo, bisogna essere egoisti e badare solo a se stessi.

*Chí fraveca³⁸ e sfraveca nun perde maí
tiempu*

Chi fa una cosa e poi la disfa è sempre indaffarato (inutilmente

Arie 'e tuppe'³⁹ robba' n'ce nnè

La persona che si dà troppe arie in genere non possiede altre virtù.

*U'cristianu sé sforza quannù fatica nò
quannu magna*

L'uomo, quando lavora, si produce in uno sforzo, quando è a tavola per rifocillarsi si riposa.

'u biancu e 'u russu véne rà ù mussu

Il buon cibo è sinonimo di buona salute in un uomo. Ciò era vero specialmente in passato quando il cibo scarseggiava e si pativa veramente la fame.

Assì nun fatichí, te magní lí.....

Chi non lavora non mangia.

³⁸ Costruisce.

³⁹ "Sciantosa".

ricett' unu 'na vota

Puozzí avè 'a cummùnione a cavallo

Un augurio di grandi soddisfazioni.

'u figliu mutu 'u capisce 'a mamma

La madre capisce il figlio anche se questi non parla

Addò stà 'a Cìllica⁴⁰ ci cìove e ci ciuvìllica

Una famiglia che aveva un sacerdote in casa si poteva già ritenere privilegiata.

Tu saí 'i nterní⁴¹ e sterní 'e stà casa

Chi sa tutti i segreti di una determinata famiglia.

Aggiu passate chelle re' pere

Le pere sono un frutto molto delicato e marciscono in fretta quando sono sbalottate tra di loro. Passare un brutto momento.

Annu fattu: frìttu, cuottu, magnatu

Quando il tutto è fatto in fretta e furia senza lasciare traccia.

*Sí 'a fatica fosse nà cosa bona 'a
facessunu i prièntí*

Se il lavoro facesse bene, anche i preti lavorerebbero.

⁴⁰ Copricapo a forma di piccola calotta indossato dal vescovo

⁴¹ Segreti.

ricett' unu 'na vota

Annu fattu accòme a chella 'e chigliu

Quando una cosa o un'azione diventano inutili e dannose.

*Assì t'e fà na' mbriacata⁴², fattèlla 'e vinnu
buonu*

Quando ci si vuole ubriacare, è opportuno scegliere del vino di qualità, altrimenti fa male. Ciò vale in tutti i campi.

Tengu 'a neva rent 'a sacca

Va molto di fretta, è come se volesse nascondere qualcosa.

Anìma a Dìu e 'a robba a chì attocca

Quando la giustizia divina e umana si compendiano.

Attacca 'u ciucciu addò rici 'u padrone

Per quieto vivere è bene ubbidire al padrone, anche quando non si è d'accordo con lui.

*So come 'e duì maruzz'⁴³: una fete⁴⁴ e n'ata
puzza*

I frutti di mare hanno la caratteristica di emanare un cattivo odore, specialmente quando stanno per andare a male. Così determinate persone.

42 Ubriacatura.

43 Lumache di mare.

44 Fetore.

ricett' unu 'na vota

*Sí sta a spassu na femmena sta a spassu
nu pare 'e uòvi*

Il lavoro che una donna riesce a sostenere è equiparato a quello che riescono a fare un paio di buoi in un giorno.

Puru 'a regina 'a bisuògnu ru vicinu.

Ogni uomo ha bisogno del prossimo, così come anche la regina può aver bisogno del vicino di casa.

Pazzí e píccirigli l'ajuta Dío

I bambini e i pazzi Dio li aiuta.

Puozzi sculà⁴⁵!

Imprecazione in cui si augura all'altro di perdere peso sempre di più, fino a morire.

Parlammu , parlammu e nun cí capimmu

Quando si dicono solo parole al vento e non si riesce a raggiungere un'intesa.

Nun puozzi caccià pane a vènne

E' uno spergiuro contro chi ha un po' di benessere e riesce a fare il pane anche per venderlo.

Pícculu e male cavatu, ruòssu e fessu

Chi è piccolo e minuto, spesso è più sveglio e vivace di uno con una corporatura più imponente.

⁴⁵ Sciuparsi.

ricett' unu 'na vota

Figlia 'e 'aglína n'terra ruspa⁴⁶

Anche la figlia di una madre che lavora, sarà una grande lavoratrice.

Nùì già jàmmu aggì aggì cà vicaria⁴⁷

Chi per vivere si rivolge elemosinando a qualche istituzione religiosa, al vicariato.

Nun è chí te sazia , ma chí t' onòra

Non ha valore tanto chi ti dà mangiare, quanto chi ti porta rispetto.

*Attaccame ù pane, cà mé né vengo 'e
notte*

E' un modo di dire per auspicare un ritorno a casa lungamente agognato.

Bella femm'na ma a quannu vieni

E' meglio non sbilanciarsi in giudizi prematuri.

Astípete ù mílo pè quannu te vene 'a sete

Bisogna prepararsi a tempi peggiori di quelli attuali.

Unímmu í tuozzí

Si propone di unire due situazioni non certo floride.

⁴⁶ Scava.

⁴⁷ Vicariato.

ricett' unu 'na vota

*A Jenneri⁴⁸ e a neputi chellu che fai è tuttu
perdiutu*

I generi e i nipoti non avranno mai un senso di riconoscimento nei tuoi confronti.

*A chi nun tene figli nun ci se v'è né pé
piaciri né pé cunsigli*

Solo alle persone che hanno i figli si possono chiedere dei favori e dei consigli

*A casa tova chi nun c'è natu nun c'adda
fà 'a parata*

Chi non fa parte della famiglia non deve interferire nella vita e negli affari della stessa.

*A casa r'ì sunaturì nun ci servunu
serenat'*

A chi è già maestro di musica, c'è poco da insegnare a suonare.

'A sarda è nèccia

La vita è grama e la quantità di cibo è veramente esigua, così come insipida è una sarda.

A crianza è à chi 'a fa , no' à chi 'a riceve

La buona azione (creanza) vale soprattutto per chi la fa, non per chi la riceve.

⁴⁸ Generi e nipoti.

ricett' unu 'na vota

A razza e gl'Acquari⁴⁹ schiattunu 'e scarpe

Gli "Acquari", famiglia di grandi lavoratori, forse dal carattere un po' ostico e scontroso, sono come la rugiada che ha la capacità di "rovinare" le scarpe.

'A mugliera 'e glí atí è sempe cchiù bella

La moglie degli altri è sempre più bella, forse perché oggetto di desideri reconditi.

A Matalena ogni rebbutu⁵⁰ vene

Maddalena è una donna spendacciona, che sa accumulare solo debiti.

Gl'occhio ru padrone ngràssa 'u cavagliu

Quando il padrone vigila, tutto funziona regolarmente.

Addò arrivammu mettemmu 'u p'ezzuc⁵¹

Fare ogni sforzo per raggiungere un obiettivo, ma fino a un certo limite.

A chiovere e murì nun ce vò niente

La pioggia come la morte è imprevedibile. può improvvisamente e inesorabilmente arrivare.

⁴⁹ Rispettabile famiglia pietravairanese.

⁵⁰ Debito.

⁵¹ Pezzo di legno appuntito, piantato per terra.

ricett' unu 'na vota

*'A mamma p'u figliu sparagna⁵² u
muzzuchìglju, 'u figljù p'à mamma
votta tuttu n'ganna⁵³*

Una mamma per il figlio fa qualunque sacrificio, spesso il figlio non ricambia l'amore e trascura i genitori.

'A vita è n'affacciata⁵⁴ 'e finestra

La durata della vita terrena è considerata molto breve.

*A marzu potâ e zappa, e prea Dîu cà nun
t' scappa*

Nel mese di marzo bisogna potare e zappare e sperare che il tempo sia sempre clemente, pena un'annata difficile.

A muri e a pagà quando cchiù può tardà

A morire e a pagare non c'è d'averne fretta, basta farlo o rimandarlo al più tardi possibile.

*Aggia nfilà nu spruoccu⁵⁵ rentu a nu
purtusu*

Si dice quando si riceve una visita a sorpresa, da parte di una persona cara, ricordando l'uso antico di infilare un pezzetto di legno in un buco, per ricordarsi dell'avvenimento.

⁵² Mette da parte.

⁵³ In gola.

⁵⁴ Affacciarsi.

⁵⁵ Pezzo di legno appuntito.

ricett' unu 'na vota

*'A 'aglína fa gl'uovu e au agliú ì
n'genne⁵⁶ 'u culu*

E' l'eterna disputa su chi lavora di più tra l'uomo e la donna; sembra essere in questo caso la donna la più sacrificata nel lavoro.



Il gallo

Acqua passata nun macína cchiù mulíno

Le cose passate sono passate e non hanno più alcun valore, come l'acqua che scorre.

*Addò stà 'a neve, Gesù Cristu spanne o'
sole*

Gesù Cristo veglia su di noi, egli vede e provvede.

'A morta nun guarda n'faccia a nisciunu

La morte è uguale per tutti e, quando arriva, inesorabilmente colpisce.

A 'u mulínu chí prima arríva ammacéna⁵⁷

Quando si andava al mulino per macinare il grano, si faceva la fila in ordine di arrivo. E' bene arrivare per tempo.

⁵⁶ Brucia.

⁵⁷ Macina.

ricett' unu 'na vota

'A chiusu u vinu a u friscu

Chi ha sistemato il vino in cantina e non vuole sentire più parlare di vendemmia, essendosi assicurato la scorta di vino per tutto l'anno

Ciccìu me tocca, toccàm'Ciccìu

Qualcuno che ti sottopone a continue provocazioni.

'A mugliera ru ladru nun sempe rìre

La moglie del ladro non sempre ride, forse presto dovrà piangere.

'A fattu i quattu 'e maggiu⁵⁸

Fare il quattro di maggio: può significare dismettere qualsiasi comportamento o applicazione, per perseguirne altri diversi; con la medesima espressione si indicò pure qualsiasi azione che comportasse confusione e/o chiasso.

Caiazz'⁵⁹ 'ncoppa a tre mazze, scrocca 'na mazz' e car' Caiazz'

Caiazzo sta su tre colli, quando un colle è espugnato, Caiazzo capitola. Una piccola struttura a volte può reggere insieme con altre un certo peso, ma, venuta a mancare una, crolla tutto.

Chellu che t'è destinatu nun te manca

Il destino non si può cambiare.

⁵⁸ Le famiglie partenopee, che conducevano in fitto le case erano use a traslocare il 4 Maggio mutando abitazione; ma poi si giunse a significare: dismettere qualsiasi comportamento o applicazione, per perseguirne altri diversi o simili;

⁵⁹ Caiazzo comune dell'alto casertano .

ricett' unu 'na vota

Maí chiù scuru ra mesanotte vò esse

Quando ci si trova ad affrontare un evento assai negativo, ma non si perde la speranza di poterlo superare senza danni.

Chí prima nù pensa, roppe suspíra

E' facile che chi prende decisioni avventate dopo se ne dovrà pentire amaramente.

Curri ca 'a sciòtu ù muglicuru⁶⁰

Una cosa di estrema urgenza, questione di vita o di morte.

E' mezzanotte a u pagliaru

Quando si bancola nel buio più assoluto.

*E' malettempu quannu ci stà 'a neggia a
Catreula⁶¹*

Quando sul monte Caievola, che sovrasta Pietravairano, c'è la nebbia, ci si appresta ad un sicuro temporale.

Come barbarèa⁶² accussì natalèa

Se di Santa Barbara 4 dicembre ci sono tuoni e lampi, si presume che stia per arrivare un Natale molto piovoso.

⁶⁰ Ombelico.

⁶¹ Monte Caievola punta della collina che sovrasta Pietravairano.

⁶² Santa Barbara, 4 dicembre, gli uomini della Marina Militare festeggiano solennemente e degnamente la loro Santa Patrona

ricett' unu 'na vota

E' veru quannu viení e no quannu vai

La certezza della verità si ha dopo averla costatata direttamente.

*Chí passa pà Rotta⁶³ e nun è críricatu, í
Carutí⁶⁴ ò so' ascùtí o stannu malatí*

Se coloro i quali passavano per la Grotta non venivano osservati, voleva dire che i Caduto erano momentaneamente assenti o tutti ammalati.

*E' meglio avè 'na mala matína che nu
male vicíno*

E' più conveniente attraversare una cattiva giornata, che avere un cattivo vicino di casa, sempre.

*'E gioverì muzzigliu⁶⁵ ogni mamma
ammozza 'u primu figliu*

Di giovedì grasso, ogni mamma usava tagliare una ciocca di capelli al primo figlio.

*Re Venere e re Marte nun se sposa e nun
se parte e nun se mette mano all'arte*

Di martedì e di venerdì, è meglio evitare di partire, di sposarsi e di iniziare qualunque impresa.

⁶³ Porta della "Grotta" situata a est, forse la più antica porta di accesso a Pietravairano da oriente.- R. Cifonelli-

⁶⁴ Caduto, rispettabile famiglia di Pietravairano.

⁶⁵ I festeggiamenti maggiori avvengono il Giovedì grasso e il Martedì grasso, ossia l'ultimo giovedì e l'ultimo martedì prima dell'inizio della Quaresima.

ricett' unu 'na vota

Chí vo', va, e chí nun vo', manna

Per ottenere un risultato soddisfacente bisogna andare personalmente e non delegare agli altri.

*Chíove e mal'tiempu fa, 'a casa e gl'atí
c'è male a stà*

Quando piove ed è maltempo è meglio stare in casa propria, ci si sente più protetti.

*Cí mancunu sempe rícinnove soldi
p'apparà na líra*

Quando si è in uno stato di precarietà perenne e i soldi non bastano mai.

Cuofunu⁶⁶ saglí e cuofunu scegne

Fare una cosa in modo sbrigativo, senza sprechi di tempo e di denaro.

*Cielu a pecurella mena l'acqua cu 'a
lancella,⁶⁷ cielu a pucuruní mena acqua
cu í lancílluní*

Quando le nuvole sono sparse, c'è pericolo di qualche pioggia, quando il cielo è completamente coperto in previsione ci sono grandi temporali.

Chí prièstu sé procura a ora magna

Chi programma le cose è sicuro di riuscire a farle per tempo.

⁶⁶ Contenitore di vimini o paglia.

⁶⁷ Recipiente di terracotta grezza, panciuto, con manici alla sommità del collo, capace di contenere dieci o quindici litri di acqua.

ricett' unu 'na vota

Chí v`a e pressa⁶⁸ va rentu 'u fuossu

La fretta è cattiva consigliera.

T' s`ì rusucatu⁶⁹ 'a fune

Chi oramai sta alla fine dei suoi giorni, come l'asino che per la fame ha messo mano anche alla corda che lo tiene legato.

A v`icci`aia cù 'e cause rosse

Chi avendo vissuto un'esistenza improntata alla serietà si trova a vivere la vecchiaia non in modo sobrio.

*Chí s'`aísa 'a matína s'`abbusca⁷⁰ 'u
carrínu⁷¹, chí s'`aísa 'u j`ornu s'`abbusca nu
cuornu*

Chi si sveglia all'alba si guadagna dei soldi, chi si sveglia tardi si guadagna un corno.

Casa accunciata⁷² morte apparecchiata

Quando la costruzione o la sistemazione di una casa è terminata, la morte di qualcuno è preparata.

⁶⁸ Fretta.

⁶⁹ Rosicchiato.

⁷⁰ Guadagna.

⁷¹ Carlino: s. m. Carrino. Moneta d'argento del valore di dieci grana. Fu fatto coniare da Carlo d'Angiò nel 1278.

⁷² Aggiustata.

ricett' unu 'na vota

*C'è chi nasce cu 'a stella bònna e chi nasce
rent' 'a stalla*

Il destino ad alcuni riserva solo cose belle, ad altri solo cose brutte.

*Agl'annu passatu ciuvett⁷³ a aiannu corre
'a cena*

L'anno scorso piovve e quest'anno c'è la piena: una cosa impossibile. E quindi è inutile rivangare o tirare fuori cose che sono passate da un bel po', perché ormai prive di valore.

*Quannu è tiempu rì vinacci⁷⁴ chí vò l'ove
che s' 'e faccia*

Quando viene il tempo della vendemmia, (vinaccia) le galline fanno pochissime uova.

Tantí aglì a cantà nun se fà mai juòrnu

Quando sono in tanti a decidere non è facile giungere a una conclusione rapida.

*Basta ca me vo bene 'a luna e 'u sole, ra
gente rà terra nun aggiu che ne fa*

Un "sognatore", che sembra non volersi curare delle vicende terrene.

⁷³ Piovve.

⁷⁴ Vendemmia.

ricett' unu 'na vota

Quannu òmma⁷⁵, maì terra 'nfonne

In genere quando tuona molto, non piove mai.

Tene 'a vocca 'e Carnevale e 'a sacca 'e

Quaresìma

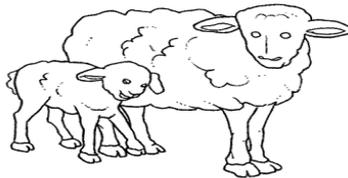
Colui il quale a sentirlo parlare sembra un grande benefattore, ma, di fatto, è un gran tirchio.

*Quannu 'nfronna gl'u vuscàregliu, curri
cu glí' acinéglíu*

Quando il bosco sta per vestirsi, si può iniziare la raccolta dei prodotti del bosco.

'A morte sta pe gl'aínu e p'à pecora

La morte arriva per tutti, giovani e vecchi.



L'agnello e la pecora

⁷⁵ Tuona.

*Píglia 'a ciaví appesa a u ciòvnu, trasi ù
ciucciu cà ciòve*

Prendi la chiave che è appesa al chiodo e chiudi l'asino perché viene la pioggia.

*Quannu canta gl'asciu⁷⁶ píglia í uòví e
portíglí a pasce. Quannu canta u cuculu
píglia í uoví a vaglí a n'giure⁷⁷*

Quando si sente cantare l'assiolo si prospetta buon tempo, quando canta il cuculo allora sta per arrivare la pioggia.

*Quannu chiove, chiove pe tuttu; quannu
staí malatu staí malatu ra sulu*

La pioggia è per tutti, le malattie le si vive da soli.

Quannu marzu vò , fa utrà⁷⁸ í puorcí

A volte nel mese di marzo non piove e i maiali cercano l'acqua per refrigerio.

Sí marzo 'ngrogna, te fa zumpà l'ogne

Se il mese di marzo fa i capricci , saranno dolori.

76 Assiolo.

77 Chiudere.

78 Rotolarsi nel fango.

ricett' unu 'na vota

*Quannu vene à cena⁷⁹, puru í strunzí
natunnu*

La “piena” del fiume fa affiorare ogni cosa.

Tíempu e fronna⁸⁰ vò 'a crapa

Il tempo è sempre un gran maestro.



la capra

*Scopa a casa che nun saí chí trase, fattu
u gliettu ca nun saí che t' aspetta*

È bene rassettare la casa, perché potrebbero arrivare visite inattese.

*Ricette 'a vecchia: “ E' maggiu e ancora
fríddu aggiu”*

La “vecchia” nel mese di maggio aveva ancora freddo, questo testimonia che anche nel mese di maggio il tempo ancora è incerto.

⁷⁹ Un favore.

⁸⁰ Foglie.

ricett' unu 'na vota

Quannu se squaglia 'a neve se vereno 'e stròmmole

Quando il manto (superficiale) di neve si scioglie, si vedono i misfatti.

Acqua e focu nun trova luogu

L'acqua e il fuoco nel loro cammino non hanno ostacoli che possano fermarli.

S'e n'è iutu a' u pastene⁸¹ e Pàlema Pera

Si dice di colui il quale ci ha lasciato per passare a miglior vita, andando a riposare alle "pastene di Palma Pera ", che era la proprietaria del fondo dove insisteva la vigna, luogo dove si trova attualmente il cimitero di Pietravairano.

Quannu Monte Maiulu⁸² mette 'a cappa, se oggi nun chiove rimani nu scappa

Monte Maggiore è sul lato sud di Pietravairano e fa corona al comune di Pietramelara; quando sulla sua cima monta una cappa di foschia, pioverà domani se non oggi.

Palme⁸³ asciutte, regne 'nfose

Se la domenica delle Palme è buon tempo, nel mese di giugno alla mietitura del grano pioverà.

⁸¹ Vigna.

⁸² Monte Maggiore .

⁸³ Domenica delle Palme.

ricett' unu 'na vota

*Quannu canta 'u cuculu chiove a otto e
n'assuga unu*

Quando si sente cantare il cuculo piove per otto giorni e asciugaper un
giorno.

*Quannu gl'amícu vò nu piacere⁸⁴, spíssu
se fa veré, quannu gl'avutu nu cuornu
che se fa verè*

Quando qualcuno vuole qualche cosa si fa vedere con insistenza, salvo poi
sparire quando l'ha ottenuta.

Ogní santu arríva 'a festa sova

Per ognuno arriva il momento di gioire e fare festa.

*Quannu 'a casa s'appíccia,
ognuno se scalfa*

Quando la casa brucia, molti godono delle disgrazie altrui.

*Tieneme quanno m'hai, e quanno nun
m'hai nu me ì truvennu⁸⁵*

Apprezzami quando sto con te non mi cercare quando sono lontano.

⁸⁴ Piena.

⁸⁵ Cercare.

ricett' unu 'na vota

*Sì febbraio nu febrarèia , marzu male ci
penza*

Se a febbraio non piove come dovrebbe, marzo lo sostituirà col cattivo tempo.

*Pe 'na fronna⁸⁶ e per dusino⁸⁷ nun s' vuasta
'a m'nestra*

Per qualcosa di banale o di poco valore, non si rompe un contratto ma lo si onora.

Ogni scarpa arrevénta scarpone

Qualunque cosa con il passare del tempo si fa vecchia.

Passatu 'u santu è funuta 'a festa

Quando è passato il momento, non c'è più festa.

Arricetta bagatte e bagattelle

Mettere al loro posto tutte le cose, per partire.

*Songu come nà pamp'na⁸⁸ ngoppa a nà
cerqua u mese 'e ottobre.*

Chi è in una situazione di salute assai precaria, così come una foglia su una quercia nel mese di ottobre sta per cadere.

⁸⁶ Foglia.

⁸⁷ Prezzemolo.

⁸⁸ Pampina.

ricett' unu 'na vota

Tianese, unu pe' paese

Un Teanese per ogni paese è più che sufficiente.

S'è affullata 'a puteca

Quando sono in troppi ad arrivare e si viene a creare una certa confusione.

Tiení cielu a verè e terra a camminà

Quando davanti a te ci sono ampi orizzonti e grandi prospettive.

Se pozzunu abbuttà a

S. Giuvanní⁸⁹ 'e mète

È un'imprecazione contro chi è avido, e non si accontenta mai, neanche chi a San Giovanni sta già mietendo il grano.

*Sungu meglíu 'e feste, malutiempu e crape
morte, e 'a gente furastiere a casa mía*

Quando è inverno e la tavola è imbandita di ogni bene, comprese le bracioline di capra, così come gente inaspettata a casa propria, per far festa.

Sta mpizzù⁹⁰ 'e fossa

Chi sta per morire, vicinissimo alla cosiddetta "fossa".

Sí venutu a 'u spítale pè pezze

Sei venuto all'ospedale a recuperare i poveri vestiti.

⁸⁹ 24 giugno, giorno in cui la Chiesa commemora la nascita di San Giovanni .

⁹⁰ Bordo.

ricett' unu 'na vota

Songu jutu a Gaeta pe 'na sarda

Sono arrivato fino a Gaeta per comprare solo una sarda. Ho fatto tanto cammino per niente.

S' sape addò s' nasce e nun s' sape addò s' more

Si sa dove si nasce, ma non si sa dove si morirà.

Trìca⁹¹ e venga bona

Anche se in ritardo, l'importante è che tutto vada bene.

Tra gl'umu e gl'ustru

La parte della mattinata tra la notte e l'alba

Sì ù spàss'⁹² 'e piazza e tribùlu⁹³ e casa

Una persona allegra e spensierata quando sta in piazza, scontrosa e irascibile tra le mura domestiche.

Sparagna⁹⁴ a casa sova e magna a casa e glì'atì

Chi spesso mangia a casa degli altri, per risparmiare a casa sua.

⁹¹ Tardare.

⁹² Divertimento.

⁹³ Tribolazione.

⁹⁴ Risparmia.

ricett' unu 'na vota

Facemmu í cuntí senza 'u tavernaru⁹⁵

Quando si fanno conti molto approssimativi.

*Se è mal'tiempo a vía 'e Tíanu⁹⁶, píglia 'a
zàppa e fúj*

Se il maltempo si vede in direzione di Teano, è meglio ritirarsi immediatamente dalla campagna, perché sicuramente ploverà.

S'ì arrívatu 'e messa cantata

Chi è arrivato tardi a un appuntamento e improvvisamente si ritrova in un grande bailamme.

*Se chiove aí quattu brillantí chiove pe
tuttu ju mese*

Se piove il quattro di aprile piove per tutto il mese.

Vennere l'acqua a Crístu

Vendere l'acqua a Cristo, che l'ha creata, è un grosso sacrilegio.

S' unisce u' scafar'⁹⁷ e u' mal'tiempu

Ci sono due fattori negativi, il traghettatore del fiume che non sembra avere grande domestichezza e il maltempo che imperversa.

⁹⁵ Oste.

⁹⁶ Teano.

⁹⁷ Scafista.

ricett' unu 'na vota

*Se vuoi abbàre⁹⁸ il tuo vicìno còcch'te
priestu e àiset⁹⁹ 'a matìna*

Per vincere sul vicino di casa, bisogna andare a letto presto per poi alzarsi per tempo la mattina.

*S. Lucia¹⁰⁰, a jurnata aumenta nu passu
'e aglìna*

Il giorno incomincia ad allungarsi un po' con il solstizio d'inverno il 13 dicembre, appunto il giorno in cui si festeggia Santa Lucia. In seguito alla riforma del calendario promossa da papa Gregorio XIII nel 1582, e adesso in vigore, la data fu spostata al 21 dicembre.

E' meglio pane e cipolla, ma a casa toìa

E' meglio mangiare pane e cipolla e stare in casa propria.

A murì e a pagà quando cchiù può tardà

A morire e a pagare non c'è d'avere fretta, basta farlo o rimandarlo il più tardi possibile.

Viernu a sí nun è 'a capu è 'a cora

L'inverno è ancora lungo, anche verso la fine.

⁹⁸ Superare.

⁹⁹ Alzati.

¹⁰⁰ S.Lucia ricade il 13 dicembre.

ricett' unu 'na vota

Si è malettempo a via rà Preta, piglia 'a zappa e zappa

“Se il maltempo proviene da Pietravairano puoi andare a zappare in campagna, perché non pioverà”, si diceva a Raviscanina.



Santu Martinu cu l'acqua asciva, cu vientu nò

San Martino usciva quando pioveva, ma non quando tirava il vento, perché il vento a volte più provocare danni imprevisti.

Riùnu¹⁰¹ e sott' agl'arcu a Rotta

Senza mangiare, ma sotto l'arco della porta della “Grotta” dove si gode un bel fresco e un dolce far niente. .

'A cuntentezza vene r'u core

La felicità viene dal cuore, è un sentimento che nasce spontaneo.

¹⁰¹ Digiuno

ricett' unu 'na vota

Innaru scassa pagliaru¹⁰²

Il vento forte nel mese di gennaio rompe i pagliai, costruiti dai contadini nei campi.

*A marzu potâ e zappa, e pre'a Diu cà nun
tê scappa*

Nel mese di marzo bisogna potare e zappare e sperare che il tempo sia sempre clemente, altrimenti passato il mese di marzo e non si è seminato, si annuncia un'annata difficile.

*Megliu nasce a na bona ora c'a essere
figliu 'e gran signore*

E' meglio avere un buon destino che nascere in una famiglia di "signori".

U' primu sullucu¹⁰³ nùn è mai sullucu

Il primo tentativo di arare e di fare il primo solco non è perfetto.

*Innaru¹⁰⁴ siccu, massaru riccu, ma nun
tantu siccu accussì campa u pov'ru e u
riccu*

Gennaio rigido senza piogge, agricoltore ricco con più raccolto.

Me fattu surrei

Mi hai fatto molta impressione.

¹⁰² Pagliaio.

¹⁰³ Solco.

¹⁰⁴ Gennaio.

Mègliu a alera¹⁰⁵ c'a casa ra mugliera

Meglio accettare l'umiliazione della galera, che quella della schiavitù e le costrizioni derivanti dell'andare ad abitare in casa della moglie.

A murì e a pagà quando cchiù può tardà

A morire e a pagare non c'è d'avere fretta, basta farlo o rimandarlo il più tardi possibile.

val' ch'ì'ù n'ora cuntenta che na jurnata
lenta lenta

Vale di più un'ora in allegria che un giorno di tristezza.

Viata¹⁰⁶ chella rapa che r'austu sé trova
nata

E' fortunata quella rapa che nel mese di agosto già è nata.

N'fra Turíschí e i Spagnuolí, mò s'è ne
vennu le scòppole bbòne

Quando s'intravede un "conflitto" che sta per scoppiare, come quelli tra Tedeschi e Spagnoli.

A' bucia esce 'ncopp' 'u nasu

La bugia esce sulla punta del naso, così come i bambini arrossiscono, di fronte ad una marachella commessa.

¹⁰⁵ Galera.

¹⁰⁶ Beata.

ricett' unu 'na vota

Nu 'i a festa sì nun sí invítato, nu 'i a
corte sí nun sí chiamatu

Non andare a festeggiare se non sei invitato, non andare a "corte" se non sei chiamato.

'A pìgna¹⁰⁷ ca nun se magna a Pàsqua
nun se magna cchiù

La "Pìgna" è un antico dolce pasquale, che era consumato solo in quell'occasione.

Vennu ch'igli 'e monte 'e cacciunnu a
ch'igli 'e fondu¹⁰⁸

Vengono quelli della montagna e cacciano quelli della pianura, che erano stanziati lì da prima.

'u strizzu¹⁰⁹ fissu fa ù fuossu 'nderra

Quando piove sempre fisso da una parte, si fa un buco a terra.

Giorgiu se ne vuleva ì e 'u preìtu n' iu
vuleva mannà

Giorgio voleva andare via e il prete voleva lasciarlo andare.

¹⁰⁷ Pìgna: un dolce tipico della Campania usato soprattutto durante la Festa di Pasqua.

¹⁰⁸ Pianura.

¹⁰⁹ Pioggia.

ricett' unu 'na vota

*'u jornu roppa a festa sacche vuote e male
'e testa*

Il giorno dopo la festa ci si trova con le tasche vuote e conseguente mal di testa, per aver speso più del dovuto.

'u fuoco è muorto e 'a cannela astutata

Il fuoco non c'è più e la candela si è spenta. Viene a mancare così simbolicamente tutto.

A Santu Roccu gliù pastòru tocca tocca

Di S. Rocco ossia il 14 agosto il pastore con il gregge sta in piena transumanza, per raggiungere la località dei pascoli.

L'acqua e 'a morte stannu arretu 'a porta

La morte è imprevedibile, può arrivare in qualunque momento, così come i temporali.

Ha aísatu¹¹⁰ 'u pere 'e retu e 'ntela¹¹¹

Si è messo a correre, si sta dando da fare.

'u faticatore 'e Tramonte¹¹²

Tramonte è una località di Pietravairano; il lavoratore di Tramonte non è considerato un gran lavoratore.

¹¹⁰ Alzato.

¹¹¹ Fuggito.

¹¹² Località di confine dei territori di Pietravairano e Vairano Patenora, dove tramonta più tardi il sole.

Viernu¹¹³ è fore quannu 'e fronne¹¹⁴ 'e ficu
so gross come na ciampa¹¹⁵ 'e vove¹¹⁶

L'inverno è finito quando il fico ha le fronde grandi come lo zoccolo di un bue.

Addò trase u' sole nun trase u mierucu¹¹⁷

Dove entra, il sole non entra il medico, perché il sole è considerato come "bonificatore" quando e dove penetra con i suoi raggi e si espande nell'ambiente.

'A cannéla se cunsuma e 'a pruc'ssione
nùn cammína

E' un inno contro gli sprechi inutili e il superfluo, perché indica che la candela accesa durante la processione si sta inesorabilmente consumando, e la processione si è fermata, quindi c'è un grande spreco di cera.

L'ove c'a nun s'è rompono a Pascua nun
se rompono cchiù

Le uova vanno rotte a Pasqua per fare qualche dolce, altrimenti non si rompono più, così come ogni cosa va fatta nel momento opportuno.

113 Inverno.

114 Foglia.

115 Pedata.

116 Bove.

117 Medico.

*'A accisi i figli n'connela*¹¹⁸

E' colui il quale si è macchiato di un orrendo reato, il più grave e infame possibile, il parricidio, l'assassinio in culla dei suoi stessi figli appena nati

'u saziu nùn creere 'u riunu

Chi è sazio non conosce le pene di chi è digiuno e il ricco non comprende il povero.

*Me ne vacu iàppeca iàppeca*¹¹⁹ *e quannu*
*arrivu è na jurnata*¹²⁰

Me ne vado piano piano fino alla fine della giornata.

*L'acqua ra montagna?*¹²¹ *Piglia 'a zappa e*
và n'gampagna

Quando il temporale viene dal lato dalla montagna, (massiccio del Matese) in campagna non pioverà, si possono iniziare i lavori.

*'u patùtu*¹²² *e nò 'u mierucu*

La persona che è sofferente alla fine ne sa più del medico, perché ha sperimentato su se stesso tutte le cure.

¹¹⁸ Culla.

¹¹⁹ Piano, lentamente.

¹²⁰ Giornata lavorativa che iniziava all'alba e finiva al tramonto. Nell' '800 le ore 24 ore si iniziavano a contare dalla "Salve o Regina" ossia dalle ore 15 attuali. (Renato Cifonelli dal libro Padre Agostino da Limosano)

¹²¹ Massiccio del Matese.

¹²² Sofferente.

L'acqua sòru¹²³ fa bonu camminu

L'acqua deve seguire il suo percorso in modo tranquillo e non rovinoso, così come le cose devono essere fatte con giudizio, senza fretta, con saggia riflessione.

I traví gl'accuoppí e 'ngiambchí¹²⁴ vicínu 'a pagliuzza

Gli ostacoli più grandi si affrontano, mentre a volte ci si ferma di fronte a quelli piccoli.

Gesù Cristu è luongo, ma nu è scurdariagliú¹²⁵

Il "giudizio" di Dio può tardare ma non manca mai.

'u male met'tore í ra fastíriu 'a pandèa¹²⁶

Al cattivo "mietitore" dà fastidio ed è di ostacolo il mantello, mentre con il falchetto miete il grano.

Annu arrítatu¹²⁷ í caní p'à sauta¹²⁸

Chi manda avanti gli altri per poi ritirarsi in buon ordine.

¹²³ Piano.

¹²⁴ Inciampare.

¹²⁵ Con poca memoria.

¹²⁶ Abito di panno che copriva solamente la parte anteriore che si indossava esclusivamente durante la mietitura a mano del grano.

¹²⁷ Avviato.

¹²⁸ Salita.

ricett' unu 'na vota

I Tunni¹²⁹ nun morunu quadri

I Rotondo "passano" per quelli che badano solo ai loro stretti interessi personali.

*Lunnurì dìn dì, marterì pur' accussì,
miercurì nfilai¹³⁰ la rocca, gioverì la
scunucciai¹³¹, viernìrì mí fecì la bionda
testa, sabato nun filai perché mezza festa;
marìtu míu quannu filai ?*

E' una cantilena popolare che osanna una settimana di festa e allude anche ad un personaggio femminile che si trastulla tutta la settimana, anziché dedicarsi al lavoro di casa e all'arte del filare la lana.

*A Cannalora¹³², sí 'occa o chiove, vierne¹³³ è
fore, sí è bontiem'p viernu è rentu*

Nel giorno della Candelora, ovvero della Purificazione della Vergine, se nevicca o piove, l'inverno, si può dire finito, se invece il tempo è buono, l'inverno potrebbe riservare ancora molte sorprese.

Me l'aggiù attaccàtu a u rìtu

Chi si è molto risentito per un torto subito e medita vendetta.

Gl'u lupo perde gl'u pilo, ma nù gl'u viziù

Il lupo perde il pelo ma non il vizio.

¹²⁹ Rotondo.

¹³⁰ Infilare.

¹³¹ Scomitolare.

¹³² Il 2 febbraio, ogni anno la Chiesa ricorda la presentazione al Tempio di Gesù, chiamata popolarmente festa della Candelora.

¹³³ Nevica.

ricett' unu 'na vota

*Màggiu fattu n'mìci ncrerenza*¹³⁴

Mi sono fatto dei nemici prima ancora di iniziare qualunque azione, a credito.

*Ha sciuòtu a masca*¹³⁵

Chi ha da un pò di tempo più fame del solito e da qualche tempo ha iniziato a mangiare molto.

*Ha fatto 'a corsa francésa e 'a ritirata
spagnola*¹³⁶

Quando si fanno di corsa l'andata e lentamente il ritorno.

Addò vere e addò ceca

Chi non divide in modo giusto e imparziale.

*Giampaulu nà vota jette a prerr'ca*¹³⁷ e a
truvette asciuta

Giampaolo una rara volta si recò a messa, e la messa era già finita.

Gl'ome faticatore è a ruvina rà casa

L'uomo che è un gran lavoratore, non si occupa tanto della cura della famiglia.

¹³⁴ Credito.

¹³⁵ Mandibole.

¹³⁶ L'origine risale piuttosto ai tempi dell'occupazione dell'Italia meridionale da parte dei francesi (Angiò), poi soppiantati dagli spagnoli (Borboni).

¹³⁷ A messa.

ricett' unu 'na vota

*Gl'aucieglu e mala crianza accum' è
accussì 'a pensa*

L'uccello di malaugurio, la civetta.

Aggiu rurmitu¹³⁸ scausu¹³⁹

Si dice di chi ha già fame di buon mattino.

*Gl'ome puntuale è padrone rà urza¹⁴⁰ e gli
atì*

L'uomo che è puntuale gode e si avvantaggia della fiducia degli altri.

Gl'u ruttu porta n'guogliu¹⁴¹ gl'u sanu

La persona in condizioni economiche più difficili lavora anche per sostenere gli altri che stanno meglio di lui.

Ammu fattu 'u nùrucu¹⁴² a 'u fasole¹⁴³

Una famiglia che è costretta a centellinare ogni risorsa per sopravvivere, risparmiando anche i fagioli.

Chi cientu ne fa una n'aspetta

Chi fa tante malefatte, per reazione deve aspettarsene almeno una.

¹³⁸ Dormito.

¹³⁹ Scalzo.

¹⁴⁰ Borsa.

¹⁴¹ Addosso.

¹⁴² Nodo.

¹⁴³ Fagiolo.

ricett' unu 'na vota

A cunfidenza è padrona ra mala c'ianza

Dare troppa confidenza a volte può spingere a travalicare i limiti della buona educazione.

'A capu che nun pensa s'e ciama cucozza

La testa è fatta per pensare; chi non la usa è come se avesse al suo posto una zucca vuota.

Chí n'corte serve, n'pagliaru¹⁴⁴ more

Chi fa il servitore alla corte di famiglie nobili è destinato a rimanere e morire povero.

*Certa gente come nasc' pasc' e come campa
mor'*

Alcune persone, nelle condizioni in cui nascono e vivono così muoiono.

*Chí vo male a ch'esta casa adda schiattà
prima che tras'*

Questa frase si trovava scritta sul cancello d'ingresso di ogni casa, a mo' di scongiuro contro il "malocchio".

Chí chiagne¹⁴⁵ fott' a chí ríre

Le persone piagnucolose usano quest'atteggiamento per avvantaggiarsi o prevaricare gli altri.

¹⁴⁴ Pagliaro.

¹⁴⁵ Piange.

ricett' unu 'na vota

Chí è ruttu e chí cola¹⁴⁶ sottu

Chi è malandato e chi sta ancora peggio.

*Chí cu la fatica maí nun lenta, cu la fam'
nun cí apparenta¹⁴⁷*

Un grande lavoratore non morirà mai di fame.

Chí chiù capisce tace

Chi è più intelligente rimane in silenzio e asseconda.

Chí nun se fà i cunti more senza cantí

Chi in vita non è parsimonioso, morirà povero e senza cerimoniali.

Chí mpresta¹⁴⁸, 'n culu ì resta

Non bisogna mai dare delle cose in prestito, perché difficilmente saranno restituite.

*Chí magna sapuritu s' scorda rì parienti e
amici*

Una persona avida si dimentica volentieri degli altri.

Chí nasc' pecura 'u lupu s'à magna

Chi è di carattere debole sarà sempre vittima degli altri.

¹⁴⁶ Gocciola.

¹⁴⁷ Apparentare.

¹⁴⁸ Prestare.

ricett' unu 'na vota

Chellu che te care a mocca te va 'mpiettu

Si dice di tutto quello che non esce fuori dall'ambito familiare.

*Chí nu ríspetta 'u cane nu ríspetta
manchu 'u padrone*

Chi non ha rispetto per un membro della famiglia non ha rispetto neanche per il capofamiglia.

Chí nu soldu s'accusa nu soldu nun vale

Chi non sa proporsi, non riesce a prevalere.

*'A bellezza finu a porta e 'a buntà finu a
morta*

E' meglio avere più bontà d'animo che bellezza esteriore.

*Chí nun cí mette a pezza¹⁴⁹ cí mette 'a
sacca,¹⁵⁰ chí nun cí mette gl'agu cí mette 'a
capu*

Quando a un problema non si pone per tempo un rimedio adeguato, si rischia di comprometterlo definitivamente.

Fà come t'è fatto che 'nt'è peccato

Ricambiare con la stessa "moneta" per un torto subito non è peccato.

¹⁴⁹ Rattoppo.

¹⁵⁰ Tasca.

*Chí nun s' à pò piglià cù 'u ciucciu s' à
piglià cu 'a varda¹⁵¹*

Chi non riesce a vendicarsi con la persona da cui ha ricevuto un torto e si ritorce contro un suo familiare.

*Chí nun tène bona capu adda tenè bonu
per'*

Chi non ha cervello deve sopperire correndo e lavorando di più.

Chí nun tene figli nùn chiagní pzzigli

Chi non ha figli non ha i problemi che i figli procurano ai genitori.

Chí nun ten' pecure, nun perd'

Chi non possiede nulla non ha niente da perdere.

Chí nun vénne, nù saglie e nu scénne

Chi è assente non conta. O chi non commercia non migliora economicamente

A bucia è a pace rà casa

A volte raccontare delle piccole bugie serve soprattutto in famiglia a rasserenare e a raggiungere la cosiddetta “pace familiare”.

S'e missu í cicerí pa capu

Chi si sta facendo delle grandi illusioni, montandosi la testa.

¹⁵¹ Varda.

ricett' unu 'na vota

Gl'ome a vinu cientu carrinì¹⁵²

L'uomo ubriaco vale poco.

Adda bussà cù pere

È la metafora di chi deve essere riconoscente a qualcuno per un favore ricevuto: nel recarsi a casa del benefattore abbia le mani impedito dai regali e sia costretto a bussare alla porta con il piede.

Adda scioglie u' truottu¹⁵³

Chi deve abbandonare la sua abituale andatura e andare di corsa per raggiungere i suoi obiettivi.

Fà bene e scorda fà male e pensa

Fare del bene e dimenticare, fare del male e rammentare.

*Fannu come i canàri:¹⁵⁴ sé pisciunu n'culu
unu cu natu*

Quando due persone si fanno dei reciproci dispetti, che si ritorceranno su entrambe.

Fannu chi taglia e chi cos'

Le due "comàri" che spettegolano. Una tenta di screditare, l'altra di compatire, e poi viceversa.

¹⁵² Carlino è il nome di monete emesse tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo a Napoli e in altre zecche dell'Italia meridionale.

¹⁵³ Trotto.

¹⁵⁴ Canali.

ricett' unu 'na vota

Frièmmu e magnammu

Quando tutto il guadagno di una famiglia serve appena per il sostentamento della stessa.

*Chellu ch' ra u core nùn me vene pozza
essere accìsu chi mu fàfà*

Quando si è costretti a fare una cosa contro la propria volontà e non c'è nessuna disposizione a farla.

Chi s' ferma è p'rduto

Non bisogna mai smettere di essere in attività.

*Facemmo accome facevunu glí antíchi: se
magnettunu a crosta e rumanettunu a
muglica¹⁵⁵*

E' un modo di dire per indicare come si fa per arrangiarsi.

*Fa l'arte e Michelascío¹⁵⁶: magna, véve e va
a spassu*

Chi si gode la vita

¹⁵⁵ Mollica di pane.

¹⁵⁶ Simbolo del fannullone, del vagabondo,
nell'espressione *fare l'arte, o la vita, di Michelaccio*. Treccani

ricett' unu 'na vota

*E' meglíu nà vota arrussì che cientu vote
aggiallanì*

E' più opportuno affrontare una volta una situazione spiacevole, che subirne le conseguenze per sempre.

*Chí tre cagli nun prezza, tre cagli nun
vale*

Chi non è abituato ad apprezzare il valore delle cose, non è capace di nulla.

Crístu gl'à fattí e u riàulu¹⁵⁷ gl'accoppía

Quando due persone si ritrovano naturalmente unite per scopi non del tutto leciti.

*Dallí e dallí, lí cucuzzéllí¹⁵⁸ arreventenu
tallí*

A furia di dire e ripetere sempre la stessa cosa, molti finiranno per crederci.

*Chiacchiere e tabacchère e legname 'a
Banca 'e Napulí nun s'e píglia*

Le chiacchiere o promesse al vento non servono, tanto che anche il Banco di Napoli per concedere i prestiti vuole garanzie solide e concrete.

Gesù Crístu prima í fà e po' se lí scorda

Le persone scialbe che sembrano "dimenticate" da Dio.

¹⁵⁷ Diavolo.

¹⁵⁸ Zucchini.

Gesù Crístu a mète¹⁵⁹ e a Maronna a coglie

Quando ci si trova dinanzi ad un avvenimento godendo di un grande e favorevole vantaggio.

*Gl'ome cù trainu¹⁶⁰ e 'a femmena cù
mantesínu¹⁶¹ nun s'abbenc'¹⁶²*

L'uomo non può reggere il passo di una donna gran lavoratrice.

Chí troppu s'abbassa u culu mostra

Chi è troppo accondiscendente finisce per essere molto compiacente, a suo discapito.

Chí sparagna spreca

Per risparmiare troppo a volte si fanno degli sprechi.

Chí tropp' abbranca¹⁶³ pocu stregne

Chi vuole troppe cose alla fine non ottiene nulla.

*Chí tutt'ì juorní vò cumprà¹⁶⁴, vene nu
juornu c'a nun po' ascì¹⁶⁵*

Chi tutti i giorni sperpera il suo denaro, un giorno diverrà povero.

¹⁵⁹ Mietere.

¹⁶⁰ Carretto.

¹⁶¹ Copriabito aperto sul lato posteriore.

¹⁶² Fare in tempo.

¹⁶³ Arraffa.

¹⁶⁴ Comprare.

¹⁶⁵ Uscire.

ricett' unu 'na vota

Chí s'appènne a tante frasche¹⁶⁶ nun trova
na frasca p 'o frísco

Chi confida in molti aiuti alla fine non troverà nessuno che gli darà una mano.

Chí sape fà che faccia chí no' nun se ne
nfàccia¹⁶⁷

Chi sa fare le cose le faccia, altrimenti è meglio non occuparsene.

Chí t è cuscienza nètta, nun ha paura ré
saétte¹⁶⁸

Chi è schietto di carattere non ha paura di affrontare le asperità della vita.

Chí te vò bene te fa chiagne, e chí te vò
male te fa rír'

Chi ti vuole bene ti fa piangere, chi ti vuole male, per ingannarti, ti fa ridere.

Sì friddu 'e pièttu

Chi non è dotato di una buona dose di coraggio.

I r'íttí morunu n'manu a í fessí

Alla fine la furbizia non paga.

¹⁶⁶ Arbusti.

¹⁶⁷ Interessi.

¹⁶⁸ Fulmine, saetta.

Chí stà pe piglià moglie s'adda mparà a
purtà ngapu¹⁶⁹ e nguogliu¹⁷⁰

Chi sta per sposarsi deve imparare a sopportare i "pesi" e gli oneri del matrimonio.

Chí te vò bbene chiù de nà mamma, o
t'abburla¹⁷¹ o t' 'nganna¹⁷²

Nessuno può volerti bene più di tua madre, questo bene è incommensurabile e inimitabile.

Chí tène 'e corna è gl'ùtimu a saperlo

L'ultimo a scoprire di essere "cornuto" è colui il quale è tradito.

Chí tène a faccia s'ammarrita e chí no
rìmane zita

Chi ha coraggio va avanti, chi non l'ha rimane indietro.

A tavula e a gliettu nun c'è rìspettu

A tavola e a letto non ci sono regole che tengano, non c'è rispetto.

Semp' spricciammu¹⁷³

E' un auspicio, una speranza. "Riusciremo comunque ad andare avanti, a cavarcela."

¹⁶⁹ Testa.

¹⁷⁰ Addosso.

¹⁷¹ Beffeggia.

¹⁷² Inganna.

¹⁷³ Sbucare.

*Scuorpiu e Ricciu*¹⁷⁴, male a chi ci 'npiccia

Gli Scorpioni e i Ricci hanno fama di essere famiglie ostiche dalle quali è meglio stare alla larga.

*Scànzate caurara*¹⁷⁵, ca me tignì¹⁷⁶

La persona altezzosa e con la “puzza al naso” che non ama condividere i propri interessi con gli altri.

*Se u' sape nu' rente*¹⁷⁷ u' sapunù a trenta

Se una notizia la sa qualcuno in piazza, la sapranno immediatamente tutti.

Vicinu miu specchiu miu

I rapporti tra vicini di casa sono spesso lo specchio in cui ci si guarda.

*Robba e magnatoriu*¹⁷⁸ non se porta a
*cunfessoriu*¹⁷⁹

E' lecito omettere nella confessione religiosa la provenienza di cibo con cui ci si sfama, altrimenti di deve dar conto a qualcuno.

*Quannu si 'ncunia*¹⁸⁰ statte e quanno si
martieglu vattì

Quando si è sottomessi (incudine) bisogna assecondare, quando si è (martello) al comando bisogna farsi rispettare.

¹⁷⁴ Scorpione e Riccio due ceppi di famiglie di Pietravairano molto stimate.

¹⁷⁵ Grosso recipiente di stagno o rame adatto per il treppiede sul fuoco nel camino.

¹⁷⁶ Tingere.

¹⁷⁷ Dente

¹⁷⁸ Cibo.

¹⁷⁹ Confessionale

¹⁸⁰ Incudine.

ricett' unu 'na vota

Quannu 'u riàulu t'accarezza vò l'aníma

Chi ti loda e accarezza lo fa soltanto per interesse.

*Quannu sienti tanta rassa¹⁸¹ currí cu
piattu schianu*

Quando ci sono troppe attese, si prospettano grandi delusioni.

*Quannu 'a femmína vo' filà, fila cu
spruoccu*

La donna ha una grande volontà, quando vuole fare una cosa ci riesce sempre anche con pochi strumenti a disposizione.

Pozza avè 'a paga ca 's meríta

Ciò che si auspica per qualcuno che abbia commesso qualche misfatto.
"Possa pagare per tutto ciò che ha commesso".

*Salutí senza canístri¹⁸² ríci cà nu glí è
vístí*

Le visite senza obolo non sono gradite.

Vuai sempe e morte maí

Anche con tanti malanni e acciacchi, ma la morte mai.

'u sparagnu è nu' míesu vuaragnu..

Già risparmiare qualcosa significa avere un po' di guadagno.

¹⁸¹ Abbondanza.

¹⁸² Contenitore con intrecci di vimini.

ricett' unu 'na vota

*Triste a chi more e nun vere 'a sera ca chi
resta sempe cena*

Del dolore per la morte di una persona cara comunque si riesce a farsi una ragione.

*Onn'Antò, avasciate 'u titulu¹⁸³ e
aumentate 'a paga*

Chi non ama essere lodato e ossequiato, ma bada più alla sostanza.

Prima che si sparpagliunu¹⁸⁴ 'e penne

Prima che l'avvenimento, "il fattaccio", diventi di dominio pubblico con danno irreparabile.



Galli in combattimento

¹⁸³ Titolo di studio o nobiliare.

¹⁸⁴ Disperdono.

ricett' unu 'na vota

*Nu tene mancu nu spruoccu
r'appuzzutà¹⁸⁵*

Colui il quale non ha nulla da far, nemmeno da affilare la punta ad un pezzo di legno, cosa notoriamente inutile.

Morte a chi tocca

La morte è sempre indesiderata, ma è meglio che capiti agli altri.

N'a fatte cchiù issu che Pietru Bailardu

Le storie di Pietro Bailardo e della sua figura sono diffuse nella tradizione orale di molti paesi dell'Abruzzo e dell'Italia centro-meridionale che lo descrive come il più potente dei maghi di magia bianca e nera.

*Nisciunu rici : "Lavate a faccia accussì
pari acciù bellu 'e me!"*

Nessuno darà un buon consiglio ad un'altra persona per farsi superare.

Pos'ma¹⁸⁶ a' copp' e perùcchi a sottu

Quando l'apparenza superficiale inganna e sotto c'è del marcio.

'U riàvulu vecchiu se rette a Diu

Un peccatore incallito quando si fece vecchio si convertì a Dio.

¹⁸⁵ Appuntire.

¹⁸⁶ Residuo di superficie.

ricett' unu 'na vota

Catarru¹⁸⁷, vīnu c'ù carru

La migliore cura per il catarro è bere vino in grandi quantità.

Quannu diù s'e vonnu, ciento n'ci pònnu

Quando due persone si amano fortemente, nessuno può dividerle.

*Quannu 'a fémmena 'u culu i balla, se
donnaccía nun è, riavula¹⁸⁸ falla*

Quando una donna prosperosa mette in mostra volutamente tutte le sue formosità, se non è proprio una donnaccia, poco ci manca.

Nun í nnuminà né pe vía né pe strada

Meglio stare a debita distanza da persone che non sono nulla di buono.

*Maraviglia nun te fa s'í nun ce vuòi
capità*

Chi si meraviglia degli altri o di qualcosa, può incorrere nella stessa problematica.

'A capu che nun pensa s'e ciama cucozza

La testa è fatta per pensare; chi non la usa è come se avesse al suo posto una zucca vuota.

¹⁸⁷ Raffreddore.

¹⁸⁸ Diavola.

ricett' unu 'na vota

Nà vota è prèna¹⁸⁹ e nà vota allàtta, n' à
pòzzu maì vatte

Quando non si riesce a cogliere l'attimo opportuno per fare del male a qualcuno, ma soprattutto alla moglie, che si vorrebbe qualche volta picchiare.

'A robba e l'usuraio s' à magna ù
sciampagnone

Le proprietà accumulate o conquistate in modo illegale spesso svaniscono o sono sperperate.

A u malatu sè ríci: " u vulete?"

Quando si offre qualcosa al malato, si dice: " volete" ? Agli altri si dice: " prendete" !

Gl'asunu mò c' a s' era 'mbaràtu¹⁹⁰ a nu
magnà è muòrtu

L'asino, a furia di essere lasciato a digiuno, è morto per la fame.

A sorta¹⁹¹ e i cazzi n'culu chi gl'ave s' i
tene

Il destino è una condizione che non si può cambiare, bisogna tenerselo, così come viene.

¹⁸⁹ Incinta.

¹⁹⁰ Abituato.

¹⁹¹ Destino.

*Natale c'ù sole, Pasqua c'ù tizzone*¹⁹²

Natale con il sole, Pasqua con cattivo tempo e con il fuoco acceso.

A veccia chiù stava e chiù 'mbarava

Non si finisce mai di imparare, anche da vecchi.

'A jatta pè ì rè prèssa facette i figlì cicatì

La fretta a volte è cattiva consigliera, tanto che la gatta per la fretta dimenticò di fare gli occhi ai gattini.

*'A reula*¹⁹³ *campa 'a casa*

E' fondamentale stabilire dei principi e delle regole in famiglia per mandarla avanti in modo corretto.

*'A pucundria*¹⁹⁴ *è peggìo r'a malatìa*

L'ipocondria e la malinconia sono peggiori di qualunque malattia.

'A missu 'a preta 'e punta

Chi si prepara a una vendetta da servire fredda, per un torto subito da tempo.

'A truvatu 'a pezza a culore

Chi si sta scontrando con una persona della sua stessa risma.

¹⁹² Pezzo di carbone spento.

¹⁹³ Regola di buon senso.

¹⁹⁴ L'ipocondria: paura delle malattie. Un disturbo psicologico molto comune.

*'A rrobba ru faticatore s' à magna 'u
sciauratu*¹⁹⁵

Una proprietà frutto di fatiche e sacrifici a volte è dilapidata da un erede sconsiderato, che la sciupa in pochissimo tempo.

*Tu te suonni e píscí 'u gliettu*¹⁹⁶

Sognando di notte si fa pipì nel letto, perché si confonde il sogno con la realtà.

*'u prentu s' sentiva sete e 'u sacrestanu
steva appicciatu*¹⁹⁷

Il prete aveva sete, ma il sagrestano, anche se non lo diceva, stava per disidratarsi.

'A fattu 'a corsa e gl'asunu lientu

Ha cercato di fare in tutta fretta, ma non è bastato per raggiungere il traguardo sperato.

*A robba e nfrínfrínfrà*¹⁹⁸, *come vène
accussì se ne va*

Le proprietà accumulate in modo facile e a volte illecito svaniscono improvvisamente così come sono arrivate.

Uocchio cà nùn vere, core cà nùn desidera

Quando l'occhio non vede una cosa, il cuore non la desidera.

195 Sciatto.

196 Letto.

197 Bruciato.

198 Dilapidatore.

ricett' unu 'na vota

*A pígliatu 'u svulacciu*¹⁹⁹

Chi ha finalmente preso coscienza dei propri mezzi e delle proprie potenzialità, spiccando il volo verso la vita.

*'u mierucu pietusu fa 'a piaga vermnosa*²⁰⁰

Il medico-uomo che non ha il coraggio di incidere tanto con il bisturi nella ferita non la farà mai guarire, anzi la farà sicuramente peggiorare, perché non elimina le infezioni alla radice.

*Annu fattu 'a fine e gl'assu 'e coppa*²⁰¹

Coloro i quali sono stati sopraffatti, distrutti, annientati.

Và truvannu piettení a quínnicí

Chi va cercando meticolose ed esaurienti spiegazioni.

*u' bituà*²⁰² *e sbítuà songu dui malagní* *unu chiù fetente 'e natu*

Abituarsi a un tenore di vita agiato è molto facile. Ma abbandonarlo per ritornare a quello precedente è difficile e doloroso.

*Glí 'a ratu 'a fame nguogliu*²⁰³

È noto come la fame faccia addirittura “perdere” la vista.

¹⁹⁹ Lanciato in volo.

²⁰⁰ Infetta.

²⁰¹ Coppe.

²⁰² Abituare.

²⁰³ Addosso.

ricett' unu 'na vota

Benerica e crisci, accome arde²⁰⁴ 'a casa r' Minicone²⁰⁵

Una delle ritorsioni più infami per vendicare qualche sgarbo ricevuto era quella di appiccare il fuoco alla casa (fienile) del nemico. In questo caso l'autore del misfatto, che aveva dato fuoco alla masseria di "Minicone", non riuscì a mostrare nessuna sorpresa o sconforto, anzi era visibilmente felice e soddisfatto nel vederla ardere e non ne fece un mistero, se ne rallegrò anche alla presenza di testimoni.

Benerica e crisci accome



'u sfrù²⁰⁶ sente addore

E' la frase che un pescivendolo aveva detto ad un avventore avendogli venduto per buono del pesce marcio. L'avventore, annuendo e accortosi dell'inganno, pensò in cuor suo che anche il pescivendolo avrebbe sentito dal canto suo molto dolore; e già immaginava la reazione che lo stesso avrebbe avuto quando si fosse accorto che le monete che gli aveva dato erano false. Un'altra versione più paesana parla invece di un contadino del luogo che era andato a Napoli a vendere un "sustaru" di olio "battezzato"²⁰⁷

²⁰⁴ Brucia.

²⁰⁵ Minicone sta per Domenicone, in effetti è il soprannome di una buona famiglia di Pietravairano: IASIMONE

²⁰⁶ Soffriggere.

²⁰⁷ Edulcorato.

*A jatta²⁰⁸ n'ì mancunu 'e fuse e a puttana
n'ì mancunu 'e scuse*

La “mala donna” tenta di darsi molte, tante giustificazioni per il suo comportamento, quante le fusa di un gatto: innumerevoli, infinite.

'A canzona e gl'Acquari²⁰⁹

Dire e ridire o fare sempre la stessa cosa o perpetuare sempre negli stessi errori, è come un continuo ripetersi di una canzone, che ripete sempre lo stesso ritornello.

*Attaccame manì e pierì e òtteme mmezi a
i miei*

L'ambiente familiare è il guscio che allevia anche eventuali “dolori”.

Annu fattu taglia ch'è arrustu²¹⁰

Quando di una cosa si ha un'abbondanza anche se momentanea e finisce in fretta.

Acquaiùò²¹¹, l'acqua è fresca?

Quando si chiede una conferma di un fatto o di una cosa ad una persona complice, compiacente o cointeressata alla stessa cosa, e spesso la si usa come testimonianza di comodo, per affermare le cose concordate in precedenza.

208 Gatta.

209 Famiglia di Pietravairano.

210 Scambio di doni.

211 Acquaiolo.

ricett' unu 'na vota

María a cuntrariosa quannu chiùveva ìva a lavà

Maria era una donna dal carattere difficile e controverso perché faceva tutte le cose al contrario.



'A persù i 'uòvi e v' truvennu 'e corne

Quando si perdono di vista gli obiettivi importanti, e si ricercano le cose superflue, così come quando si cerca di mettere riparo a un danno oramai irreparabile.

Avvìsa a Puzza fiatu ca 'e bestie se so curcate

Quando i ladri (di mucche) si lanciano un segno d'intesa per portare a compimento i loro loschi piani.

A crapa cà v' a v'igna com'è a mamma accussì è a figlia

Una madre e sua figlia hanno spesso lo stesso carattere, le stesse virtù ma anche gli stessi "vizi".

ricett' unu 'na vota

'A fattu bona cèra

Colui il quale mostra un buon colorito in viso, sintomo di un buon quadro clinico, è in miglioramento.

Ammu fattu 'u vestitu 'e seta e 'a vrachetta 'e vellutu

Quando si mettono a confronto e si abbinano in malo modo due cose completamente diverse.

Ogni pacienza te nu limíte

La pazienza è limitata.

A pècura cà remèla²¹² perde 'u muzzucu²¹³

La pecora che bela sempre quando sta al pascolo non riesce a saziarsi, perché perde tempo e ritmo; così in genere colui il quale spesso si perde in chiacchiere.

'A fatica vène sempe roppe

Il lavoro è meglio lasciarlo sempre per ultimo, meglio godere prima dei piaceri della vita.

'A carta e musica n'mmaní a í cícací

Lo spartito musicale è difficile da leggere, figurarsi per chi non sa neanche una nota.

'A merula²¹⁴ cícata a notte sè fa 'u níru

Quando si fa qualcosa contro tempo e in condizioni avverse, magari di notte.

212 Bela.

213 Boccone.

214 La merla.

ricett' unu 'na vota

*'A corazzinzula²¹⁵ gl'a' missu 'u sale
n'goppa a cora*

La persona che ha un atteggiamento instabile, ballerino come una cinciallegra.

'A scopa nova scopa ra sola

Quando una cosa è nuova sembra più efficace.

*A carne 'e vaccina sbruvogna²¹⁶ chí 'a
cucina*

La carne bovina a volte non ha una buona resa in cucina, e la cuoca spesso va incontro a una magra figura.

A lengua²¹⁷ n'tene l'uoss²¹⁸ e rompe l'uoss

Una "parola" a volte può far male più di una legnata in testa.

'A rota, sí nùn se ogne, nun cammina

La ruota che non si lubrifica non gira, non cammina.

*'A cammisa che nun vò stà cù te,
pigliála e stracciála²¹⁹*

E' meglio mandar via chi prova disagio a stare con noi.

215 La cinciallegra nidifica nelle cavità protette degli alberi.

216 Sbugiarda.

217 Lingua.

218 Osso.

219 Strappala.

ricett' unu 'na vota

'A strada longa se la magnano 'e spíne

Quando passa troppo tempo, nulla giova più alla causa.

*'A mazza 'e santu Nicola chí 'a porta
íssu 'a prova²²⁰*

A scuola chi portava una "bacchetta" in genere era il primo a provarla, sulle mani.

*'A Ciccíuvettula, triste addò vuarda nò
addò canta*

Triste dove rivolge lo sguardo Lla civetta del malaugurio .



civetta

'A poca sementa s'a magnunu gl'aucieglí

Quando si sperpera anche quel poco che si possiede.

'A ruta, ogni male astuta

L'estratto della ruta, pianta medicinale, addolcisce ogni dolore.

²²⁰ San Nicola a mezzo busto di legno, uomo temibile e misterioso armato di mazza.

ricett' unu 'na vota

'A preta piccula ammertechette²²¹ u carru²²²

Anche una cosa piccola a volte più essere importante e decisiva in un'azione.

*'A aglína veccia fa sempe ù bbroru²²³
bbuonu*

La donna anziana dispensa consigli e saggezza, frutto dell'esperienza accumulata, così come la gallina vecchia fa un buon brodo.



La gallina

'A suppona²²⁴ è bona pure 'e paglia

Anche un piccolo aiuto o supporto a volte può giovare.

*'A vsaccia²²⁵ alleàta a luongu pè dà
gl'esempiu a u padrone*

La bisaccia legata con una corda lunga è l'esempio di un servo che trasporta un fardello pesante e dà buon esempio al padrone.

221 Capovolve.

222 Carro.

223 Brodo.

224 Puntello.

225 Bisaccia.

'A terra nun te cerca 'u pane

Un terreno è sempre un buon investimento.

*'A rrobba sè perde e i canì s'arraggiunu*²²⁶

Quando dei beni sono sciupati dall'incuria mentre potrebbero servire a sfamare altre persone.

*Chi bellu vò paré pene adda suffrì*²²⁷

Per godere bisogna anche un po' soffrire.

*Ccà 'a pezza*²²⁸ *e ccà 'u sapone*

Quando in un contratto il pagamento avviene in contanti e alla consegna della merce.

*Auciegliu*²²⁹ *cà nù cunosce ù ranu*²³⁰

Chi ancora non ha affrontato le asperità della vita e non conosce ancora i vizi e le virtù.

*Chigli 'e focu campette*²³¹, *chigli 'e fam'*
murett'

Chi aveva il fuoco sopravvisse, chi non aveva da mangiare morì.

226 Muoiono di fame.

227 Sofferenza.

228 Soldi.

229 Uccello.

230 Grano.

231 Visse.

ricett' unu 'na vota

*Vale chiù 'a spesa che a 'mbresa*²³²

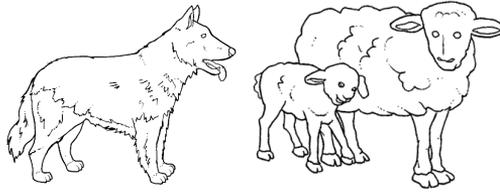
Le somme spese non giustificano l'impresa.

Chí negozià campa e chí fatica crepa

Chi fa il commerciante guadagna, chi produce lavorando ci rimette.

Annu raccumannatu 'e pecure a 'u lupu

Quando si fa affidamento sulla persona sbagliata.



il lupo e le pecore

*Chí tene i santí va mparavísu*²³³ e chí
none more accísu

Chi ha i santi va in paradiso, e chi non li ha muore ucciso.

Chí è bellu 'n fascía è bruttu 'n faccia

I bambini che sono particolarmente belli appena nati spesso non hanno la stessa bellezza quando si fanno grandi.

²³² L'impresa.
²³³ Paradiso.

ricett' unu 'na vota

Chí 'e serpa stà muzzucatu²³⁴ vere
l'aucertula e se mette paura

Chi ha avuto qualche brutta disavventura sta più attento a non ripeterla.

Chí s'assumíglia²³⁵ se píglia

Coloro i quali si somigliano finiscono per sposarsi.

Che culore è? Culore 'e cane quannu fuje

Il colore del cane quando fugge è indefinito.

Chí rice i fattí suòi in píazza, chí sé ne
ríre e chí sé ne squazza

E' meglio non confidare i propri segreti a tante persone, per non essere soggetti a critiche e a sberleffi.

Chí prática cu 'u zuoppo 'ncapu²³⁶ e
gl'annu zòppca e scianghelléa

Chi frequenta persone sbagliate e poco raccomandabili non a lungo incorrerà nei loro stessi problemi.

Díu né líbera rà é vascíe carute

Dei piccoli incidenti a volte possono portare a gravi conseguenze.

²³⁴ Morso.

²³⁵ Somiglia.

²³⁶ Fine.

ricett' unu 'na vota

Chí s' arrecréa²³⁷ ru mío dolore, u' mío è
vécchiú, lu suòu è nuòvu

Chi gode del male altrui ben presto dovrà provare lo stesso dolore.

Carciuffeella mia nuvella, ío tí amavo
quando erí zitella , mo' ca
'e cacciatu u pílu, statte bona
carciuffeella mia

E' la triste realtà di una donna che sta invecchiando, e si sente dire : "Quando eri giovane, fresca e bella io ti amavo tanto, ora che mostri qualche ruga non ti amo più."



Chí cagna 'a vía veccía p'a nova, sape
ch'ella che lassa ma nun sape chella che
trova.

Non bisogna mai abbandonare le cose certe per quelle incerte.

²³⁷ Godere.

*Accàtta prima gl'ù scuriato e po' gl'ù
cavagliu*

Non bisogna dimenticare mai di procurarsi prima la frusta per poi comprare il cavallo: una cosa alla volta.

*Chí nun ascota 'a mamma e 'u padre nun
trova nisciuna²³⁸ porta ca s'arape*

Quando non si ascoltano i consigli dei genitori, sarà difficile che nella vita si riuscirà ad avere qualche successo.

*Chí se mette cu i vuagliuni²³⁹ 'a matina s' trova
cacatu*

Chi si impegola con dei ragazzini finisce per non concludere nulla.

Ch'ù scuru²⁴⁰ nun se v`a a 'u mulino

Al mulino si va di giorno, per vedere meglio la qualità della farina.

Chí s' fa i fatti suoi campa²⁴¹ cient' anni

Chi usa molta discrezione vive meglio e a lungo.

²³⁸ Nessuna.

²³⁹ Bambini.

²⁴⁰ Oscuro.

²⁴¹ Vive.

ricett' unu 'na vota

Chí semména spíne n'adda ì scausu

Chi si comporta in modo maldestro deve stare molto attento alla reazione degli altri.

*Chí tène í soldí campa felice e chí nò va
n'culu aglí amíci*

Chi è ricco vive felice, e chi non lo è sfrutta gli amici.

*Chí tène nà mugliera bella canta canta,
chí tène í soldí assái conta conta*

Chi ha una moglie bella se ne giova, chi ha molti soldi se li conta.

*Chí vò í figlí puv'riegli, gl'adda fa
píscaturí o acchiappàucellí*

La pesca e la caccia sono due attività che rendono poco.

Díu sape le cose ré Díu

Dio conosce tutti e anche se stesso.

*Chí tene nu puorcu²⁴² sulu u fa ruossu, chí
tene nu figliu sulu u fa fessu*

Chi ha un solo maiale riesce a ingrassarlo, chi ha un figlio solo non riesce a educarlo come vorrebbe.

²⁴² Maiale.

ricett' unu 'na vota

Vai truvannu fetcaglie

Quando si cerca d'indagare anche i piccoli particolari.

Cientu nienti²⁴³ accirettunu²⁴⁴ nù ciucciu

Tante piccole cose, sommate, formano una cosa enormemente più grande.

*Invece r'acchiappà²⁴⁵ u ciucciu pà capu,
gl'acchiappi pà cora*

Quando si fanno delle cose palesemente al contrario.

Cu l'eréva molla tutti s' stovannu u culu

Delle persone deboli tutti approfittano.

*Cucommeru e farinata²⁴⁶ nun s' magna
addò 'a fidanzata*

A casa della fidanzata è consigliabile non mangiare il cocomero né la "farinata" (torta cosparsa di farina) per evitare di fare brutte figure non potendo rispettare il galateo.

E' de pecura a mesesca

Quando una cosa è di dubbia qualità, come la pancetta, soprattutto quella di pecora.

²⁴³ Nulla.

²⁴⁴ Uccisero.

²⁴⁵ Prendere.

²⁴⁶ Torta con la farina.

ricett' unu 'na vota

Cuorví cu cuorví nun se càccianu gl'uocci

Due soggetti pochi raccomandabili non si pestano i piedi tra di loro nei loro loschi affari, ma sono solidali.

E' pigliatu í prienti²⁴⁷ pe' carabinieri

Quando si è presa una svista madornale.

*E spade stànnu appese e í foderi
cumbattunu*

Quando delle azioni la portano avanti le persone meno indicate.

'E scarpe strutte e 'e réte a fore

Quando ci si ritrova senza niente, senza scarpe, scalzi e nudi.

E' meglio esse ricch' 'e carne che 'e corne

E' meglio avere tanti figli, che essere cornuto.

'E meglíu cose sò chelle ca nun s' ríciunu

E' meglio non impicciarsi degli affari altrui.

E' jutu annanzi â pérete e pernacchie

Colui il quale è riuscito ad andare avanti con molti stenti ed espedienti.

²⁴⁷ Preti.

ricett' unu 'na vota

Facemmo a chiù pezze ca punti

Quando la miseria ha superato ogni limite e un vestito non è più rattoppabile perché non c'è più tessuto intero da rappezzare.

Favuríte e nun trasíte, a casa vostra già 'a sapíte, pane ruttu nùn tuccate mangiate e bevete

Quando si riceve una visita indesiderata e si tenta di liberarsene in fretta: una sorta di ospitalità di facciata.

I friddi rentu e i caurí fore.

Chi non merita ha più riconoscimenti dei meritevoli.

Gli'uossu²⁴⁸ viecciu acconcia a menestra

Valgono molto la saggezza e il giudizio di una persona .

Gli aucieglí²⁴⁹ s'accoppiunu pe l'aria e i fetientí²⁵⁰ pè terra

Le persone cattive si ritrovano e si associano tra di loro, così come gli uccelli si accoppiano per l'aria.

I cavagli se verunu pa sagliuta

Solo di fronte alle difficoltà si vedono le persone che sanno affrontarle.

248 Osso.

249 Uccelli.

250 Persone inaffidabili.

ricett' unu 'na vota

*Gl'u causòne ru gl'ù luongo nun v'è a
chigliu curto*

Non tutte le cose possono servire allo stesso modo, ogni cosa ha la sua misura.

Gl'u vòve²⁵¹ ciama curnuto a gl'asunu.

Chi critica qualcuno, il più delle volte, sta nella stessa identica situazione della persona criticata.

*'A fattu 'ngoppa²⁵² a u cuottu l'acqua
vullita*

Quando il brutto destino si accanisce contro una persona.

*I ciucci s'apperricciano²⁵³ e i varrili se
scassunu*

A pagare il conto più salato in genere sono coloro i quali non hanno alcuna responsabilità.

'U ciucciu viecciu more a casa rí fessí

L'asino vecchio va a morire a casa degli sprovveduti.

I meglíu amicí so chigli rentu 'a sacca

I migliori amici sono i soldi in tasca.

²⁵¹ Bove.

²⁵² Sopra.

²⁵³ Bisticciano.

ricett' unu 'na vota

*Provole e presotte²⁵⁴ e i varrili²⁵⁵ ci vannu pe
ssotta*

Nella cantina le provole e i prosciutti stavano appesi al soffitto, mentre i “varrili” stavano sistemati per terra ed erano rotti dalle improvvise cadute delle provole o prosciutti.

*Hannu appicciatu 'a funtana e
Riammelle²⁵⁶*

E' chiaramente un paradosso di una fontana pubblica di “riammelle” che brucia.

'u cavagliu astmatu²⁵⁷ i luci 'u pilu

Il cavallo che è stato spronato e frustato e ha il pelo ancora lucente non è intenzionato a lavorare .

*'u ciucciu porta a paglia e 'u ciucciu s' à
magna.*

L'asino trasporta la quantità di paglia che serve solo per se stesso.

I ricu: monucu fore! E chigliu trase rentu

Il frate cerca di entrare in casa in cerca di elemosina con una certa insistenza, anche se viene tenuto forzatamente sull'uscio.

²⁵⁴ Prosciutti.

²⁵⁵ Varrili (barili) recipienti oblungi di legno a doghe della capacità di 25 litri usati per il vino o l'acqua.

²⁵⁶ Riammelle , invaso sorgente in territorio di Vairano Patenora in località Tramonte al confine con quello di Pietravairano.

²⁵⁷ Incitato.

Me mantniétti pe nù puntu e trenta

Quando si è oltre il limite della pazienza e si riesce a contenere comunque la rabbia, fino all'ultimo istante.

'u ciucciu e zì Nicóla s'azzoppa sempe ra
vellegna²⁵⁸

L'asino di zio Nicola si ammala nel momento cruciale, quando c'è più lavoro. Metafora di uno "scansafatica".

I fattí rà pignata²⁵⁹ í sape 'a cucciara

La verità la sa solo chi è diretto testimone e ha toccato con mano.

I me né vagu e nun me ne curu, a pìzza²⁶⁰
caura sottu u culu

Io vado via senza curarmi più di nessuno, esclamò un giovane che era andato a chiedere la mano dell'amata a casa dei suoi genitori, ma inavvertitamente si era seduto sulla sedia, dove era stato posta, avvolta in un panno di tela come si usava fare, una pagnotta di pane cocente appena sfornata.

'u ciucciu picculigliu pare sempe
staccuncieglíu²⁶¹

L'asino di piccola statura sembra sempre un asinello.

²⁵⁸ Vendemmia.

²⁵⁹ Contenitore in terracotta di varie forme, adatto per cucinare i cibi nel camino accanto al fuoco.

²⁶⁰ Pezzo di pane appena sfornato.

²⁶¹ Asinello.

ricett' unu 'na vota

'u figliu ra jatta acchiappa i sucí.

Il figlio somiglia molto ai genitori, ha le loro stesse propensioni.

U ciucciu e Mazzanghinu

Era un asino che aveva con sé tutti i vizi e difetti possibili.



L'asino

Miciu micíu sí , frusta frusta no

Le carezze sono bene accolte, i rimproveri no.

Mannaggia sulucillu e pezza 'nfosa

Delicata imprecazione rivolta ai bambini quando commettevano una marachella.

*L'éreva crùra²⁶² e 'a femmena annùra
manna gl'ome a sepoltura*

Per la buona salute dell'uomo sono controindicati la donna e la verdura cruda (insalata priva di grassi).

²⁶² Cruda.

ricett' unu 'na vota

'u peggíu tuozzu²⁶³ rompe 'a sacca

Rompe anche le tasche il pezzo di pane duro

'u ciuccíu turrunaru se fa tutte 'e feste

L'asino che serve per trasportare il torrone partecipa a tutte le feste paesane, così come alcune persone presenziano a tutte le manifestazioni.

Me parí nù saccu 'e farina e searata²⁶⁴

Una persona che non si regge in piedi e sembra cascare come un sacco pieno di farina di segale, che notoriamente ha poca consistenza.

Mattu e míesu sí non è tuttu

E' mezzo se non interamente matto o folle.

*Male a chella casa addò cappíéggu²⁶⁵ nun
trase*

La casa dove non c'è un uomo "padrone di casa" non è protetta.

'u ruttu porta n'guogliu 'u sanu

Il povero deve sostenere anche il ricco, o la persona più debole o l'ammalato deve sostenere anche chi ha ottima salute.

²⁶³ Pezzo di pane duro.

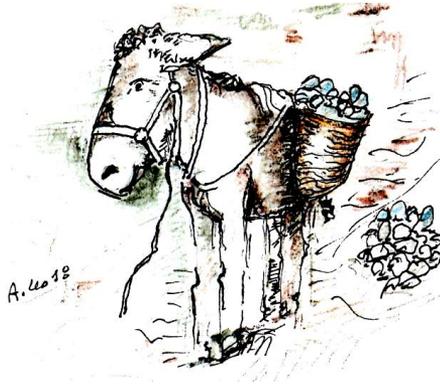
²⁶⁴ Farina di segale.

²⁶⁵ Uomo.

ricett' unu 'na vota

'U ciucciu miu tantu avantatu²⁶⁶ è ridotto
a carrià²⁶⁷ 'e prete

Il mio asino tanto osannato ma decaduto è ridotto a fare i lavori più umili e faticosi.



L' éreva ca nun vogliu rentu a gl'uòrtu
me nasce

La cosa che non si desidera spesso si avvera.

Megliu na moglièra brutta ca nientu
n'tuttu

E' importante avere una moglie, anche se brutta.

Me songu n'zirriàtu²⁶⁸

Chi si è preso una grande arrabbiatura.

²⁶⁶ Lodato, apprezzato.

²⁶⁷ Trasportare.

²⁶⁸ Arrabbiato.

ricett' unu 'na vota

*Mannaggia 'a Marina*²⁶⁹

È uno scongiuro contro il maltempo imminente, portato delle correnti che vengono dal mare.

*Ma fattu truvà u pignatu a volle mîesu a
casa*

Il pignatiello di creta con i fagioli che cuocivano in mezzo alla stanza di cucina, anziché nel camino.

*Marzu marziccîu, gl'asunu miu ha
spuntatu 'u curniccîu*

A marzo anche il mio asino è diventato più grande e maldestro.

*Mò verèmmu chi è chiù tuostu sé 'a preta o
'a noce*

Quando si tenta di reagire contr qualcuno ostinatamente e con caparbietà.

*Mast' Arachiù : ù puzzu fore a via fa venì
a pulmunia*²⁷⁰

Quando un passante chiedeva a mastro Eraclio di potersi dissetare al suo pozzo vicino al ciglio della strada, lui rispondeva; "Il pozzo mio fa venire la polmonite"! Evitava così di dar da bere al viandante.

M' glí'u vevesse nu bicchieréglíu

Il desiderio di bere un bicchiere di vino.

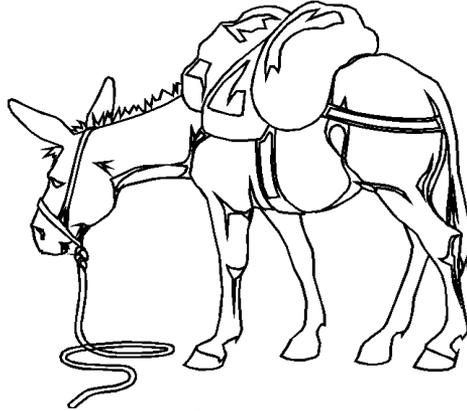
²⁶⁹ Vento della marina.

²⁷⁰ Polmonite.

ricett' unu 'na vota

*'u mulu se sonna nove vote a notte
ch'adda accire²⁷¹ 'u padrone*

Il mulo ha un pensiero fisso, quello di ammazzare il padrone, che lo sottopone a grandi lavori e fatiche.



il mulo

*Masta Rachiu u cusutore ma cusitu nu
causone²⁷² ma cusitu na unnella²⁷³ tutte
nocche e searelle²⁷⁴*

Mastro Eraclio il sarto mi ha cucito un pantalone e una gonna tutti fiocchi e strisce di stoffe.

²⁷¹ Uccidere.

²⁷² Calzone.

²⁷³ Gonna.

²⁷⁴ Fettucce.

Me ne songu jutu pe na n'fanzia

Chi si è ricordata di una persona, una cosa, o di un episodio ricorrendo a un ricordo.

Màstu a uòcciu²⁷⁵ màstu a capoccia

Un “maestro” approssimativo che non usa il metro o la livella è poco affidabile e preciso.

Moglie e vuòvi re í paìsí tuói

La moglie e i buoi è meglio conoscerli bene prima di sceglierli altrimenti possono riservare amare sorprese.

'U cunoscu píru quannu nu mnava²⁷⁶ e pere

Narra una leggenda paesana che su un tronco di pero fu scolpita un'effigie sacra in forma di croce, molto venerata dai fedeli e portata periodicamente in processione, per un rito propiziatorio. Durante questo rito processionale, si invocava ogni tipo di “grazie e di miracoli” e soprattutto quello di una copiosa pioggia che doveva servire a lenire la siccità che stava per mettere in crisi il raccolto annuale del frumento, nel paese. Dopo aver tanto pregato, invocato e supplicato (**invano**) quell'effigie sul pezzo di legno di pero, durante una di queste processioni, qualcuno dei fedeli, colpito dallo sconforto per l'inutile supplica e per la mancata “grazia”, a mano a mano incominciò sottovoce ad inveire contro il tronco sacro. Affermava di conoscere le origini di quel tronco, che, oltre a non fare i miracoli, (a suo dire) non aveva mai dato nemmeno nessun frutto quando era ancora una pianta di pero.

²⁷⁵ Occhio.

²⁷⁶ Buttava.

ricett' unu 'na vota

*Magnammu n'terra e cì stuvammu²⁷⁷
n'guogliu²⁷⁸*

Coloro che stanno in condizioni economiche estreme e non riescono neanche ad avere un tavolo su cui mettere qualcosa per mangiare un misero pasto.

*Mariti e figlì Diu come tì manna accusì
tì piglì*

Con il carattere dei Mariti e dei Figli c'è sempre da scommettere, bisogna accettarli così come sono.

Marrone e celeste uocchiu cì resta

Il colore marrone ed il celeste sono colori che non si possono abbinare mai.

Mé facette l'osse accome i maccaruni

Quando s'incorre in un grave incidente e si esce malconco e con le ossa rotte, come il formato di pasta "ziti" che prima di essere cucinati vanno spezzati.

*Mazza e panèlla²⁷⁹ fannu i figlì bellì,
panèlla e senza mazza fannu i figlì
pazzì*

Per dare una buona educazione ai figli bisogna garantirgli da vivere assicurandogli il pane, ma anche essere con loro severi se serve.

²⁷⁷ Puliamo.

²⁷⁸ Addosso.

²⁷⁹ Pezzo di pane a forma rotonda di circa due chili.

ricett' unu 'na vota

Mò chiamu Mammònu

Si rievocava uno spirito maligno come spauracchio per i bambini per farli stare buoni.

Me pare a léna²⁸⁰ ca struiètte Troia

Mi sembra la legna che bruciando distrusse Troia, perché è un fuoco con una fiamma alta.

Ogni picco giova

Ogni cosa può servire anche un piccolo “puntello”.

*Megliu nu maritu spucchittu e nun
gl'ome barone*

Meglio un marito umile che un uomo che si avvale del titolo onorario di “barone”.

Mentre ju mièrucu sturia ju malatu more

Mentre il medico studia la malattia il malato muore.

Mentre l'èreva cresce gl'àsunu more

Mentre l'erba cresce, l'asino muore di fame.

N'coppa²⁸¹ ù cuotto²⁸², l'acqua ullita

Quando a un grave dolore se ne aggiunge un altro ancora più grande e lancinante.

²⁸⁰ Legna.

²⁸¹ Sopra.

²⁸² Scottatura.

ricett' unu 'na vota

*Muònici, prièntí²⁸³ e caní, è stà sempe c'a
mazza 'mmanu*

Dei monaci dei preti e dei cani è meglio non fidarsi mai.

Ogni spírdú²⁸⁴ aulìa

Qualunque cosa anche se piccola si sente e può servire.

Na lena²⁸⁵ ca nun fa fuocu

Indica una cosa scialba, sterile e inefficace.

N'goppa a ù tuòccu²⁸⁶ esc' 'a tacca

Quando di una cosa c'è abbondanza ce n'è per tutti.

*Mort' 'a creatura , nun símму cchiù
cumparí²⁸⁷*

Morto il bambino tenuto a battesimo non si intrattengono più legami con la famiglia.

Nun me mettu cu í 'mbriachí

Meglio lasciar perdere le persone ubriache.

²⁸³ Preti.

²⁸⁴ Spirito.

²⁸⁵ Pezzo di legno.

²⁸⁶ Tronco.

²⁸⁷ Testimoni.

*Nù mparà la vía ai cecàti che te la levannu
la strada*

Non insegnare qualche cosa a chi non la sa, perché finirà per impossessarsene.

Nù sputà n'cielu ca te care 'nfàccia

Non sputare sulle cose di cui si è in possesso, perché si possono perdere.

Nun è tutt'oro chello che luce

Quando l'apparenza inganna e tanta ostentazione di benessere non corrisponde alla realtà dei fatti.

*O' nu bellu sì ca me cunsolu²⁸⁸ o nu bellu
no cà me pruvvéru*

Quando si chiede una risposta definitiva, chiara ed inequivocabile, insomma: un bel sì o un bel no.

Pocu, puzzu e fracítu

Quando c'è poca quantità di mercanzia ed è anche di scadente qualità.

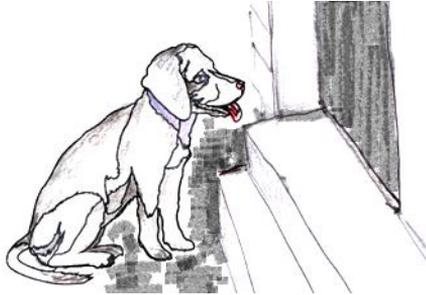
*Nun ess' troppu roci ca ognùno te suca,
nun esse troppu amaru ca ognuno t' sputa*

Meglio essere non troppo accondiscendente con il prossimo, ma neanche troppo scontroso.

²⁸⁸ Consolazione.

Me parí u cane e Priuòlu

Il cane di "Priuòlu" era un cane che girava di casa in casa per tutto il paese, così come abitualmente fanno alcune persone, impiccione e ficcanaso.



il cane

O te magní stà menèstra o te jettí r'a stà
finestra

Quando si è di fronte a nessuna alternativa.

Ogní tantu caccia nu carulu²⁸⁹

Chi si lamenta sempre di qualche acciaccio e come il legno è assoggettato ai tarli.

Quannu 'u riaulu²⁹⁰ ci mette 'e corne

Quando la sfortuna si accanisce contro qualcuno.

Pane e prusuttu è bonu pe' tuttu

Le cose buone, come il pane e il prosciutto, è bene averle sempre.

²⁸⁹ Tarme.

²⁹⁰ Diavolo.

ricett' unu 'na vota

*Ottem'²⁹¹ cà camminu, famme 'a lluce ca
nun ci veru*

Chi vive tanto per vivere, senza stimoli e nessuna motivazione.

Puozzi rumanì còm' a nu tòturu

Imprecazione: Che tu possa rimanere allibito, pietrificato.

Paglia paglia a tè, ranu ranu a me

Chi nella divisione di un bene vuole tutto l'utile per se stesso o poco niente per gli altri.

*Povera chella pucurèlla che nun po' a lana
sova*

È povero chi non riesce da solo a sostenersi e deve sperare nell'aiuto altrui.

Puru i puci²⁹² tennu 'a tosse

Anche i più piccoli esseri hanno le proprie esigenze e si fanno sentire.

Pocu spiennì e pocu appiennì

Chi poco ha speso ha sicuramente comprato una cosa di scarsa qualità.

Rà sartania²⁹³ 'a vràia²⁹⁴

Quando si passa da un grosso guaio, a una grande sventura.

²⁹¹ Spingimi.

²⁹² Pulci.

²⁹³ Padella.

²⁹⁴ Brace.

*Pílu²⁹⁵ russu e cavagliu stellatu, quannu
nasce tagliagl'²⁹⁶ 'a capu*

Gli uomini dai capelli rossi e un cavallo con una stella in fronte hanno la fama di essere d'indole scontrosa, cattiva, bizzarra.

*Quannu 'a furmicula vò murì mette 'e
scelle*

Quando qualcuno vuole farsi del male, ci mette tutti i presupposti.

Quant'è brutta 'a fatica!

“Lavorare è la cosa più brutta che possa esistere” (dice lo scansafatiche).

*Quannu u iàttu²⁹⁷ nun ci stà, ì suci
abballunu*

Quando non c'è nessuno che ci controlla, si diventa meno seri del solito.

*Quannu 'u ciuccio nun vò véve²⁹⁸, 'ai
voglia 'e fiscà*

Quando non c'è la volontà di fare una cosa, non c'è niente che può far cambiare idea.

²⁹⁵ Pelo.

²⁹⁶ Tagliagli.

²⁹⁷ Gatto.

²⁹⁸ Bere.

Quannu jàmmu a strègne²⁹⁹ í
matturí³⁰⁰ nun cí escí níent

Quando andiamo al resoconto finale, rimane ben poco delle attese iniziali.

Quannu te prumettunu 'a purcìlluccia³⁰¹
currí subito cu 'a fungìlluccia³⁰²

Quando ti è stato promesso qualcosa, è bene correre a riscuotere subito, prima che cambino idea.

Rentu 'a vòtta píccula sta u vínu bonnu

Nella botte piccola c'è del buon vino. Si usa dire per le persone di piccola statura.

Quannu sienti tanta cìrase³⁰³ currí cù
panaru pícciríglíu

Quando le promesse fatte sono tante ed esagerate non sono mai mantenute.

Quannu 'u culu caca 'u mierucu³⁰⁴ crepa

Chi scorreggia non ha bisogno del medico, significa che sta bene.

299 Legare.

300 Mazzi di spighe.

301 Porcellino.

302 Cordicella.

303 Danni

304 Medico.

ricett' unu 'na vota

S'è ratu 'a botta³⁰⁵ ca caccia³⁰⁶

Quando due interessi sono coincisi.

*Roppe magnatu e vèppetu, leva stu piattu
a ccà*

Chi non ha nessuna riconoscenza e rispetto nei confronti della moglie neanche dopo aver mangiato e soprattutto bevuto.

*Rispunnette i picazzu ; Ricette 'u
rafaniègliu; Ricette a pastinaca; Ricette
'u funucchiu*

Quando si fa solo confusione e a parlare sono in tanti e non si arriva a nessuna conclusione.

*Quannu sienti tanta rassa³⁰⁷ curri cù
piattu schianu³⁰⁸*

Quando si sentono tante promesse, bisogna diffidare.

Sciacqui³⁰⁹ e nu bivi

Sciacquare molte botti e damigiane, ma non riuscire ad assaggiare un po' di vino.

³⁰⁵ Colpo.

³⁰⁶ Cacciagione.

³⁰⁷ Grasso

³⁰⁸ Piano.

³⁰⁹ Risciacquare.

ricett' unu 'na vota

*Quannu songu cunsigli 'e volepe, s'o
rammaggiu³¹⁰ 'e agline*

Quando le volpi sono a “consiglio “ tra di loro, ingenti danni per i pollai si annunciano.

S'è fattu siccu, ma nù more

Chi è dimagrito, fino a raggiungere uno stato di deperimento estremo.

Quannu u riavulu se veste ra mínerucu

Le peggiori disgrazie a volte capitano all'improvviso senza alcuna volontà e quando tutto sembra andare per il verso giusto.

S'è míssu cù l'aureccia³¹¹ pesula³¹²

Chi si è insospettito mettendosi di proposito a spiare.

Chi 'a criatu a nuí nun è puverieglíu

Dio è sempre grande.

Rumore 'e fruòffici e poca lana

Quando si fa tanto rumore per nulla, ma la “sostanza” è poca.

S'adda coce cu l'acqua sova stessa

Chi si scotta le dita, dopo aver ostinatamente e caparbiamente voluto seguire una certa strada.

310 Danni

311 Orecchio.

312 Allertata.

ricett' unu 'na vota

Sà stíratu 'a causetta

Chi è morto.

Scumpetammu³¹³ a fièrri 'e puteca³¹⁴

Quando si paga un debito, non in denaro, ma fornendo una prestazione di tipo artigianale, in bottega, come dal barbiere.

Sí cola³¹⁵ cacava nun muríva

Se la gazza ladra fosse riuscita a digerire tutto quello che aveva ingerito, non sarebbe morta per indigestione.

*S'è uníta 'a mela spígna e 'a scunsulata
sola*

Si sono combinate due cose negative.

Spartí palazzu e arreventa cantone

A furia di dividere le cose ci resta ben poco.

Se sfalesa³¹⁶ 'a rípa e s'acconcia 'a vía

Frana il bordo della strada e si aggiusta la strada, quando da una situazione negativa se ne profila immediatamente una positiva.

S'è uníta a líma e 'a raspa

Si sono scontrate due persone che hanno lo stesso carattere, ostico e scontroso.

³¹³ Scomputare.

³¹⁴ Bottega.

³¹⁵ Gazza ladra.

³¹⁶ Frana.

ricett' unu 'na vota

Statte bonnu 'u pere 'e ficu

Quando vengono a mancare tutte le speranze.

*S'é vestutu 'e preta pomici³¹⁷ 'e fierru e
casette*

E' tutto impettito.

*Sì trasutu³¹⁸ e spìghettu e t' sì missu 'e
tagliù*

Chi arriva con discrezione e poi si appropria di tutto.

Sì na spicèlla³¹⁹

Una donna inaffidabile e attaccabriche.

Stai cu a cora cà e vatti cu e corna là

Chi cerca sempre di origliare per appurare cose altrui.

*Sperammu ca 'u Pataternu³²⁰ ci à manna
bianca, ca nìru nun ci manca*

Speriamo in un futuro migliore poiché il passato e il presente sono già abbastanza difficoltosi.

Sìmmu tutti suòccì³²¹

Siamo tutti uguali.

³¹⁷ Pietra pomice.

³¹⁸ Entrato.

³¹⁹ Poco di buono.

³²⁰ Padreterno.

³²¹ Uguali.

ricett' unu 'na vota

*Songu stancu struttu³²² cunsumatu e cù
strumentu ruttu*

Sono stanco e sfinito.

Stà acchiù vicinu canna che cannone

Quando si è particolarmente golosi e difficilmente si dividono con il prossimo dolci cibi ed altro.

Sta fatta cu stampu o 'a pìttata S.Luca

Chi è di aspetto e di modi graziosi e gentili.

Storta va e rerìtta vene

Quando sembra andare tutto di traverso ed improvvisamente tutto si aggiusta.

*Stammu jennu arretu arretu come i
funari³²³*

Stiamo sempre più arretrando, così come fanno i “funari” che quando lavorano le funi vanno a marcia indietro.

Stannù a sbatte 'a còra

Quando le proteste sono inutili e tardive.

Stretta piazza mittete miezu³²⁴

Quando c'è poco spazio bisogna mettersi sempre al centro.

³²² Sfinito.

³²³ Artigiani che intrecciano le funi.

³²⁴ Al centro.

ricett' unu 'na vota

Te fannu ascì l'osse pe cancellè

Chi ha subito grandi umiliazioni fino a ridursi in fin di vita.

Sungu stata rvécina³²⁵

Sono stata sveglia e attenta.

T'aggiu rutto quacch' cuorno

Ti ho rotto qualche corno, ti ho dato fastidio.

Tene 'a saràca³²⁶ rent' 'a sacca

Chi sta nascondendo qualcosa d'imbarazzante, (che puzza) e vuole liberarsene al più presto.

T'àggiù tagliatu 'e vite a 'u pastene³²⁷

oppure accisi i figli 'nconnula³²⁸?

Ti ho fatto un grande affronto, come se ti avessi ucciso i figli piccoli o tagliate le piante di vite?

*Te crìri e arrubbà 'a mula 'a u papa e nun
arruobbì manchu 'a ciuccia a u zenguru³²⁹*

Chi pensa di aver fatto una grande impresa e si ritrova con un miserevole risultato in mano.

Tengu panni e fruoffici m'mani

Colui il quale ha tutto il potere dalla sua parte e intende esercitarlo.

³²⁵ Vigile, attenta.

³²⁶ Aringa.

³²⁷ Vigna.

³²⁸ Culla.

³²⁹ Zingaro.

ricett' unu 'na vota

Te tène a varda³³⁰ 'e sella

Chi ti sfrutta fino a schiavizzarti.

Tene a vocca come 'a sporta³³¹

Chi ha la bocca (larga) e un linguaggio triviale.

Te fa a ch'ù corre che scappà

Chi avendo un atteggiamento minaccioso mette in fuga chiunque.

Tieni a freva magnarella

È una febbre che non ti pregiudica per niente l'appetito. Anzi ti stimola la fame.

Tene nuvantanove malí e a cora fracita³³²

Chi ha tutti i peggiori vizi e tutti i difetti possibili dell'uomo.

*Tengu la sorta³³³ ru càpriu, ogni annu me
crescí nù cuornu*

Tengo la fortuna del caprone, ogni anno mi cresce un corno.

Tieni l'arteteca, nun t'è firí e stà fermu

Chi non riesce a stare un minuto fermo.

Tienu ù pízzu bonu e 'a scella rotta

Tiene un grande appetito , (o favella) anche se è convalescente.

³³⁰ Barda.

³³¹ Sella per asino.

³³² Putrefatta.

³³³ Fortuna.

ricett' unu 'na vota

Tíra tíra tíra ù muortu porta nguogliu 'u
vívu

Chi sta bene vive sulle spalle di chi sta male, alla fine.

Tíra ch'ù nù pílu e femmema cà cientu
parí e vùoví

E' più forte un pelo di donna che cento paia di buoi.

Tu 'ngapu cí tiení í pappcí³³⁴

Chi in testa ha poco cervello, o se l'ha è vuoto, così come i fagioli vuoti.

Toturu³³⁵ annanzí e toturu a retu tutti í
tot'rí stanno a Preta

Il "cafone" di Raviscanina viene chiamato "Toturu" dai pietravairanesi, i
"cafoni" stanno a "Preta" (a Pietravairano) rispondono i Rocaninesi

Trent' anní 'int'a 'na chiàveca, nìin aèscí
mancù zòccola ?

Dopo trenta anni in cui si frequentano ambienti degradati, e riuscire a non
farti condizionare dagli stessi.

³³⁴ Scarto di fagioli.

³³⁵ Persona cafona.

Tre femmene e nà pap'ra arruvutettunu³³⁶
Napulí

Una donna e tre anatre rivoluzionarono Napoli.

'u pignatu criettu³³⁷ nùn s' rompe maí

La pignatta con una lieve fessura non si rompe mai, perché al suo interno si scaricano tutte le tensioni.

Tríste a chí more, male a chí resta

Il brutto è per chi muore, per gli altri c'è sempre speranza.

Tre cose nguaiunu³³⁸ gl'ome, ù beve, ù
chíove³³⁹ finu finu e 'a femmena
píccirella

Tre cose ingannano l'uomo: il vino, la pioggerellina e una donna piccola ma graziosa.

Tutte 'e vocche so' surelle

Tutte le "bocche" che si devono sfamare sono sorelle.

Và truvannu paglia p'è cientu cavagli

Chi pretende troppe cose.

³³⁶ Rivoltarono.

³³⁷ Lesionato.

³³⁸ Rovinano.

³³⁹ Pioggerellina.

ricett' unu 'na vota

*'u scarrafone³⁴⁰ ricett : "lasse ca chiove
'nchiostr, tanto so niro"*

Lo scarafaggio disse: "Anche se piove inchiostro, io sono già nero, e quindi sono immune da qualunque catastrofe".

*Tu vuò a otta³⁴¹ cena e 'a mugliera
'mbriaca*

Chi vuole tutto e non si accontenta mai di niente.

Tutte 'e porte arapeno i renari

I soldi sono indispensabili per ogni cosa, e avendoli si possono aprire tutte le porte.

*U' liettu³⁴² se ciama rosa, se nùn se dorme
se ríposa*

Quando si è a letto, anche se non si dorme, ci si riposa.

'u ciucciu ha n'vtatu 'a pota

Un asino, lasciato inavvertitamente libero in una vigna, recise la gran parte dei capi delle viti, fino a farne generare una proficua potatura. Questo sta a significare che è facile e banale potare gli alberi, tutti lo possono fare, anche gli asini.

³⁴⁰ Calabrone nero.

³⁴¹ Botte.

³⁴² Letto.

ricett' unu 'na vota

'u ciucciu pà capezza e gliome pà parola

L'asino va preso per la cavezza-fune o per la testa, così come l'uomo deve essere di parola e andare a testa alta.

'u vinnu buònu se venne senza frasca

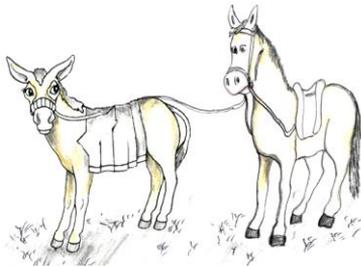
Il vino buono si vende senza che vicino alla botte ci sia un ramo con l'uva.

*'u cavagliu u'mbrütucu porta 'a benda 'u
latu*

Il cavallo che ha paura guarda con la testa storta e viene bendato di lato.

'u ciucciu annanzí e 'u cavagliu arretu

Gli asini vanno avanti e i "cavalli" (meritevoli) restano sempre indietro.



L'asino e il cavallo

'u cane mozzeca sempe' ù stracciatu

Il destino sembra più avverso nei confronti di chi è povero.

ricett' unu 'na vota

*U'cucuzzu³⁴³ s 'adda coc' rentu all'acqua
sova stessa*

Chi ostinatamente e caparbiamente si ostina a perseverare nell'errore fino a rimanerne scottato e solo con il tempo forse riuscirà a capire di aver fatto una cosa sbagliata.

'U sfizio rà ciuccia è 'a ramegna fresca
L'asino gradisce come cibo la gramigna fresca.

'U supierchiu³⁴⁴ rompe ù copierchiu
Gli sprechi sono superflui e possono portare a tristi conseguenze.

*U' vuottu³⁴⁵ cè mettette dieci anni
p'attraversà ù fuossu*
La proverbiale prudenza di un rospo che impiegò dieci anni prima di attraversare un fosso. Il tempo per essere prudenti.

*vale chi'ù nù vagu 'e pepe cà nù strunzu
r'asunu*

Ha più valore un chicco di pepe che un escremento di asino.

Stanno a fà i buttuní
Coloro che stanno macchinando per torti ricevuti.

³⁴³ Zucchini.

³⁴⁴ Superfluo.

³⁴⁵ Rospo.

ricett' unu 'na vota

*Pigliatì 'u buono quannu l'hai, ca 'u
malamente nun manca mai*

Sono pochi i momenti felici nella vita e bisogna saperli assaporare.

Chí giov'ne se sparagna viecciu more

Chi si preserva da giovane muore di vecchiaia.

Vruocculu figliù 'e foglia

Il figlio è derivato genetico dalla mamma.

E' na fess'ria 'e café

E' un inconveniente trascurabile.

Votteme a pasce³⁴⁶ e nzerreme³⁴⁷ priestu

Gli animali preferiscono pascolare sempre e dopo rinchiudersi presto nella stalla.

Vínu a carrafe³⁴⁸ e addòru a carrafine

Vino abbondante e pochi odori.

A ù mercatu o mierchì³⁴⁹ o sí mèrcatu

Al mercato puoi fare degli affari, così come puoi avere delle grandi fregature

Mannaggia chí te sona 'a campana

Mannaggia chi ti suona la campana a morto.

³⁴⁶ Pascolare.

³⁴⁷ Chiudimi.

³⁴⁸ Antica unità di misura di capacità per i liquidi, in uso nel Napoletano. 0,7270266 litri.

³⁴⁹ Fare un affare.

ricett' unu 'na vota

*Mannaggia a connula³⁵⁰ 'c t'ha
zucculatu³⁵¹*

Mannaggia la culla che ti ha cullato.

*Cola cumanna³⁵² a ciccìu, ciccìu
cumanna a cola*

Quando il tutto finisce in lungaggini per il continuo rimpallarsi delle responsabilità.

*Nun so' mon'ca³⁵³ e nun so' santa , portu í
zuocculí appísí a u mantu³⁵⁴ ;
Sí trovu a congiuntura íettu³⁵⁵ í zuocculí e
u mantu puru*

E' un'autoanalisi realistica della condizione di una "santa donna" che idealmente si ritiene pronta a cogliere l'occasione propizia per maritarsi ; Buttando via gli zoccoli, che spesso ha usato anche come armi di difesa e anche il mantello o saio che in questo caso rappresenta un vestiario di "costrizione" per la sua condizione umana.

Ma suona più come un messaggio.

³⁵⁰ Culla.

³⁵¹ Cullato.

³⁵² Comanda.

³⁵³ Suora di clausura.

³⁵⁴ Vestito - mantello.

³⁵⁵ Butto.

ricett' unu 'na vota

Pozzunu chiove marenghe e vasule³⁵⁶ e
rote e mulino senza purtosole³⁵⁷

L'auspicio è che pioveressero marenghe d'oro e basoli e ci fossero anche ruote del mulino senza buchi.

Và a magnà³⁵⁸ addò tè chiamano pè nome
và a dorme addò sí cunuscíutu
và a beve addò cí sta a folla
e va a messa 'n ganna³⁵⁹ 'nganna a
mieziurnu³⁶⁰

Via a mangire dove hai confidenza e conoscenza con il gestore dell'osteria, così come conviene andare a dormire in un posto sicuro, e andare a bere vino in una cantina dove vanno in molti, e andare a messa verso mezzogiorno (quando sta per uscire) evitando così la "predica" del prete.

³⁵⁶ Basola ,lastre di pietra, detto anche basolato.

³⁵⁷ Fori di dimensioni irregolari.

³⁵⁸ Mangiare.

³⁵⁹ Nell'immediato.

³⁶⁰ Mazzodì.

ricett' unu 'na vota

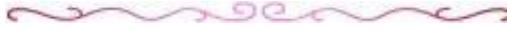
FATTI STORIE E PERSONAGGI

Fatti, luoghi, tradizioni abitudini, usanze episodi particolari di singoli “personaggi” del popolo che hanno influenzato la “scena paesana”. Personaggi dal carattere particolare che si sono distinti nel bene e nel male, nel paese, nelle attività lavorative di Pietravairano.



Piazza C. Battisti Pietravairano – Chiesa S. Eraclio –
Foto del 1930

Zio Antonio e il “reato” prescritto !!!



Zio Antonio si era recato al tribunale di Santa Maria Capua Vetere per l'udienda di un procedimento giudiziario (una causa che lui stesso aveva intentato nei confronti di un “malommo” che si era appropriato indebitamente di una “porcella” nella stalla di notte. Zio Antonio, oltre ad “ingrassarli”, esercitava anche un piccolo commercio di suini. Tutto nacque una triste mattina, quando zio Antonio trovò la stalla vuota e subito corse in caserma a denunciare il malefatto ai carabinieri, facendo anche il nome del sospetto autore. I carabinieri, dopo aver raccolto qualche indizio e alcune testimonianze, riuscirono a trovare tracce ed elementi (non la porcelluccia) per una denuncia nei confronti del malfattore e trasmisero il fascicolo al tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Dopo qualche tempo (anni), finalmente arrivò l'ora della “causa” e Zio Antonio non riuscì per tutta la notte precedente a chiudere occhio, tanto che verso le quattro di mattina si alzò dal letto, inforcò la bicicletta e si recò alla stazione di Caianello per arrivare già di buon'ora al tribunale di Santa Maria. Verso le nove, mentre si avvicinava il momento dell'inizio del processo, la tensione di zio Antonio era al culmine. In cuor suo già pregustava la punizione del lestofante con una giusta condanna ed anche un adeguato indennizzo per il torto commesso. In verità Zio Antonio nel suo intimo gridava

vendetta, perché lui aveva preso proprio male l'azione del malvivente che, come dicevano le cronache o le voci di paese, aveva la *mano lunga* e non era nuovo a tali atti. Una bella condanna avrebbe significato per la comunità del piccolo centro un segnale di giustizia, contro i tanti soprusi che la brava gente doveva subire. Il procedimento iniziò e le parti furono citate e costituite. Tutto stava procedendo secondo il rituale, quando all'improvviso le cose (*inaspettatamente*) si misero male. Zio Antonio udì con le sue orecchie delle parole che gli diedero l'impressione di vivere in un incubo. Sulle prime non gli sembrarono neppure vere, ma non appena riavutosi dal colpo fu preso da totale sconcerto. Vere o non vere, sogno o realtà, le parole del Giudice risultarono alla fine a zio Antonio chiare ed inequivocabili.

“ A seguito e secondo il Decreto Leg. “Fosco” approvato in legge ecc. ecc. questo reato è prescritto e quindi pur riconoscendo la colpevolezza....bla!! bla!! contro il Sig...non si può procedere!!!! La seduta è sciolta”.

Insomma il lesto-fante in questione l'aveva fatta franca, il sogno di giustizia/risarcimento di zio Antonio, coltivato per anni, in pochissimi istanti andò in frantumi.

Dopo alcuni momenti di stupore, nei quali gli erano frullati mille pensieri di vendetta per la testa, appena riavutosi dalla tremenda “ batosta”, con l'ultimo filo di voce che gli era rimasto, l'uomo chiese prontamente la parola al giudice. Non si sa ancora bene se il giudice gliela concedette o se lui stesso l'avesse presa,

ricett' unu 'na vota

per una breve dichiarazione. Con il suo povero linguaggio, in dialetto, con tono deciso ma con l'ultimo filo di voce, Zio Antonio riuscì a pronunciare questa frase, nell'aula, oramai in pratica a seduta sciolta.

Signor Giudice la "purcella" che la mia Mariannina ha 'ngrassato l'ha aiutata anche la mugliera di Fosco!!?

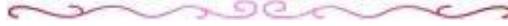
La causa era finita con l'ira di zio Antonio, insieme ai sogghigni dei presenti e della controparte; Zio Antonio voltò le spalle e uscì lesto da quella maledetta aula di tribunale come se avesse voluto fuggire o forse, meglio, scomparire e, ancora sconcertato, disorientato e mortificato per l'affronto ricevuto, si avviò a piedi lungo la stradina di lato al tribunale per allontanarsi velocemente da quel luogo maledetto. Pareva voler spiare accollandosi lui stesso "una pena accessoria" dopo il danno ricevuto (furto della porcelluccia) al quale si era aggiunta la beffa della prescrizione. Zio Antonio s'incamminò a passo lungo, sconsolato, in direzione di Pietravairano, rifiutando in modo energico anche il passaggio in automobile del suo avvocato, che nel frattempo l'aveva raggiunto. Non prese neanche il treno e ritornò a casa a piedi da Santa Maria Capua Vetere.

E con il "fiele a mille" ripeté in modo automatico innumerevoli volte lungo tutto il percorso la frase:

*" A colpa è a mia... A colpa è a mia.... A colpa è a mia.....
A colpa è a mia....."*

.....Nò rà povera Mariannina!!!!!!

“ Facéteve servì a mé” Riceva Franciscu



Alla “Taverna” la sera, specialmente d’inverno quando le serate erano più lunghe, dopo aver finito la faticosa giornata di lavoro, i contadini si ritrovavano per vivere alcuni momenti di vita sociale. Raccolti in piccoli gruppi si incontravano per chiacchierare, per scambiarsi le esperienze, per stipulare dei contratti, per vendere o comprare, per fare i baratti. Era allora che alcuni “personaggi” caratteristici come Francesco “entravano in scena”; “Facéteve servì a mé”, fatevelo dire da me (che sono sicuramente più informato di voi) soleva dire quando era certo di avere la notizia più “fresca e aggiornata” e/o forse quella più corrispondente alla verità.

Non perché testimone diretto, ma solamente perché aveva ricevuto qualche indiscrezione o confidenza dalla fonte primaria. Perciò era sicuro di avere la verità a portata di mano, ma spesso si trattava della “sua” verità, addobbata da molte fantasie.

ricett' unu 'na vota

L'ACQUA DELLA "POMPA" CONVENTO DI SANTA MARIA DELLA VIGNA IL "RITO" QUOTIDIANO



La più importante in assoluto, perché la più usata, dove ancora oggi si va a prendere acqua, è una fonte-sorgente vicina al Santuario Madonna della Vigna a Pietravairano, ancor oggi indicata come la "POMPA". E' un luogo denso di significati simbolici e religiosi che affondano le radici in tempi passati, dove si sono uniti la venerazione alla Madonna della Vigna all'opera certosina e secolare dei Frati Francescani, presenti fino a qualche decennio fa nel Convento annesso alla Chiesa. Tale opera svolta a beneficio della cittadinanza ha creato un rapporto di simbiosi, durante i secoli passati, tanto che nella cultura popolare la presenza dei Frati Francescani del Convento ha avuto un ruolo molto importante. Alla fontana, detta della Pompa e prima ancora chiamata del Convento, si attribuivano particolari qualità organolettiche ma anche terapeutiche se non addirittura miracolose. Posta nelle immediate vicinanze del Borgo Antico,

presso il Convento Santa Maria della Vigna³⁶¹, è stata durante i secoli la più usata dai cittadini di Pietravairano. Tutti i Pietravairanesi, nei secoli passati e ancora ai giorni nostri, vanno e sono andati almeno una volta a prendere l'acqua al Convento, partecipando a quello che un tempo rappresentava quasi un "rito" collettivo che si svolgeva ogni giorno, secondo regole ed usanze ben precise. L'acqua è stata, sin dai tempi antichi, sempre attinta dalla sorgente-cisterna con il secchio legato alla catena con la carrucola; solo verso gli inizi degli anni 60' il pozzo/cisterna fu dotato di una pompa idraulica a ruota. Da allora si è incominciata a indicare la fonte del convento con la dicitura della "pompa". Nella memoria popolare e in quella dei nostri genitori e dei nonni, è ben presente e vivo il ricordo di quel "rito" collettivo che si ripeteva ogni giorno e anche più volte al giorno, cui partecipavano tutti gli abitanti dei quartieri di Pietravairano, quelli di S. Giuseppe, come quelli di S. Caterina, quelli da sotto il "Trivio" la Portanuova o della Grotta o delle Molinelle, tutti andavano al Convento muniti di recipienti, per prendere l'acqua, anche più volte al giorno, secondo le esigenze della famiglia. La mattina presto, intorno alle cinque, e nel primo pomeriggio, uno o più elementi di ogni famiglia, in genere i più giovani, perché gli altri erano impegnati nel lavoro dei campi, andavano a prendere l'acqua al Convento. E' facile immaginare, considerate la densità della popolazione che abitava allora il centro storico di Pietravairano e l'elevato numero di famiglie, quante persone contemporaneamente si ritrovassero lungo le stradine del paese o al Convento per prendere l'acqua munite di recipienti di ogni tipo, portati in mano o ritti sulla testa. Questi recipienti, che avevano una capienza che andava dai 4 litri dei più piccoli fino ai 10-15 litri dei più grandi, erano spesso di terracotta smaltata o di legno, avevano forme arrotondate ed erano dotati di grandi manici, per essere facilmente portati a braccio o in testa. Si chiamavano, "*Lancelle, Lancilloni, Varrili, e Varreccia*". Una

³⁶¹ S.Maria della Vigna Pietravairano.

lunga “processione” di persone s’incamminava lungo le stradine e i vichi del paese, accompagnandosi lungo il tragitto con altre persone. Tutti insieme a gruppi si arrivava nei pressi del Convento, dove bisognava attingere l’acqua dal pozzo-sorgente; si narra che a volte anche 50 persone si ritrovavano in certi orari di punta lì tutte insieme a prendere l’acqua.

Secondo questi testimoni, una volta arrivati sul luogo bisognava attendere in fila, poiché solo una persona alla volta poteva attingere acqua. Ecco allora che tutti, ordinatamente, depositavano, allineandoli uno dietro l’altro, i recipienti, sicchè si creava una fila lunghissima, di “lancelle, lancillotti, verreccia e varrili”. Mentre si attendeva il proprio turno, ecco che le ragazze si raggruppavano e conversavano tra di loro, mentre i ragazzi impegnavano il loro tempo di attesa facendo i più svariati giochi di gruppo. Il gioco più popolare e in voga a quei tempi era quello della “breccia” o “azzecca al muro”; esso consisteva nel lancio da una certa distanza (8-10 metri) di una piccola pietra di fiume piatta e arrotondata di 5-10 cm , che i giocatori portavano in tasca o delle poche monete che non tutti avevano; vinceva chi l’accostava di più al muro. Il tempo di attesa era abbastanza lungo; a volte si protraeva anche per qualche ora, prima che arrivasse il proprio turno, e si potesse girare la ruota della pompa con la manovella, per riempire i propri recipienti, e quindi nell’attesa si giocava, si conversava. Spesso quella era l’occasione anche per approcciare rapporti di tipo sentimentale tra i ragazzi di allora. E’ certo che, per intere generazioni, moltissimi “amori” sono sbocciati e molti fiori d’arancio sono fioriti al Convento, andando a prendere l’acqua o lungo il tragitto, per le stradine e i vichi e i “suppuortici” presenti nel centro storico.

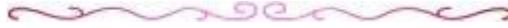
Di conseguenza molte “lancelle”, portate sul capo dalle ragazze, si sono rotte, cadendo per terra, quando l’emozione di un amore che stava per sbocciare metteva in crisi l’equilibrio necessario per portarle ritte sulla testa. Insomma non c’è persona, nonna,

mamma, zia, che non abbia raccontato di aver conosciuto per la prima volta il suo “amore” proprio al Convento, andando “*p'racqua*” e di aver “subìto” il cosiddetto “M'BUOSTU”³⁶². Era così chiamato nel linguaggio paesano il primo approccio amoroso, la classica dichiarazione d'amore che i ragazzi, uscendo dai vicoli all'improvviso, facevano alle loro “vittime” prescelte, che spesso erano complici e consenzienti e aspettavano da qualche tempo quel momento.

³⁶² Impostura (amorosa)

PIETRAVAIRANO

LE ANTICHE FONTI D'ACQUA



“Sorella” acqua da sempre rappresenta un bene primario e insostituibile per l’uomo. Un tempo a Pietravairano, come in tutti i paesi dalla stessa struttura medievale arroccata su di un colle, vi erano in certe zone centrali o lungo le strade più importanti delle fonti di approvvigionamento di acqua come sorgenti, pozzi o cisterne, dove ogni giorno le famiglie attingevano acqua per uso domestico e per quelli più comuni.

Le fonti più importanti, nella zona bassa e nella pianura, alcune di esse ancora esistenti, erano: Il *pozzo di S. Lorenzo*, sito nell'omonimo quartiere, recentemente



restaurato, con la ricostruzione di una Cappella votiva, a cura di un'Associazione onlus " Pozzo di S. Lorenzo". Il *pozzo Campanile* che si trova ancora sulla strada per i Quattroventi di fronte al cimitero; il pozzo di Vincenzo Riccio detto il “*Pratellese*” in via s. Antonio Abate, il pozzo alla “*Taverna*”, il pozzo “*Monaco*” in via Annunziata, il pozzo di Pietro “*Mustaccio*” in via Rivozzo, il pozzo della “*Masseria Cerbo*” in via Campo di Santo. Le sorgenti che rappresentavano anch'esse fonti di approvvigionamento per la popolazione stavano in zone più lontane dal paese e nelle campagne. Le più importanti per quanto riguarda la quantità di

acqua e anche quelle che duravano più a lungo prima di prosciugarsi durante il periodo estivo, facili da raggiungere da parte degli abitanti di Pietravairano con l'asino con in groppa "VARRILI" (piccoli contenitori di legno ancorati alla sella), erano quella che stavano nella zona a Nord del paese, nella piana di Tramonte, o in quella che affaccia sulle "terre di Vairano". Ricordiamo la fontana "**RIAMMELLA**", in zona Tramonte "**all'AIA CANONICA**"; le sorgenti delle "**PESCHIERE DI S.GIORGIO**"; quelle di "**CISARELLA**"; le sorgenti di "**CECAUCIEGLIU**" presso il "**SASSONE di S. PAOLO**". Un'altra fonte si trovava presso la zona del colle di Santo Pietro, molto distante dal paese, soprannominata la fontana "**A REGINA A CAVAGLIU MANCONA**"; la fontana **DEL MONACO**, per la strada che porta alla località Turone di S. Felice. Sono ancora numerosi, e molti versano in stato di abbandono, dei pozzi lungo le strade principali nelle zone sparse e nelle campagne. Molte sorgenti invece a causa dei cambiamenti climatici si sono prosciugate da qualche tempo.

- **"Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale è molto utile et humile e preziosa e casta".**

La sorella acqua sta diventando matrigna!

ILLUMINAZIONE PUBBLICA

CON I LUMI A PETROLIO E SUCCESSIVAMENTE A CORRENTE ELETTRICA

I lumi a petrolio furono installati nei punti nevralgici del Paese, in quelli più bui, sicuramente sotto i cosiddetti “suppuort’chi”, che sono dei punti in cui i vichi e le stradine, fatti di gradoni di bianca pietra calcarea, inerpicandosi verso i quartieri più a monte, passano al di sotto delle case, formando brevi anguste gallerie. Ancora oggi chiamati i “*SUPPUORT’CHI*” dalla gente di Pietravairano, come allora, questi sottopassi sono ancora oggi angusti e

poco illuminati. Ma anche altri punti erano bui, come quelli in cui le case erano poche e stavano più distanti e si doveva percorrere un tratto più lungo per poter sbirciare di notte una lucina di cero (spesso posizionata sul davanzale) proveniente dalle piccole finestre che affacciavano quasi tutte agli angoli delle stradine



gradonate. E'facile pensare che l'avvento della “*luce pubblica*” con i lumi a petrolio rappresentasse un avvenimento importante, quasi epocale per il paese, era il segno che la civiltà stava

arrivando, era indizio del progresso, tanto è vero che Zio Mario³⁶³ questo avvenimento lo ricordava nitidamente e ancora lo raccontava con forte emozione, anche se lui era poco più di un ragazzotto all'epoca. Indicava precisamente alcuni punti illuminati e li descriveva nei particolari quei **lumi a petrolio** che fecero improvvisamente la loro comparsa per illuminare il Paese in angoli in cui emettevano un fumo nero che si alzava sempre più in alto accarezzando le pareti delle case, per vichi, fino a raggiungere le finestre e a superare i tetti a canali. Sicuramente un lume era nelle adiacenze della Porta della Grotta³⁶⁴, a Sud-Est di Pietravairano, da dove si entrava nel primo nucleo medievale dell'abitato, da fuori le mura e dalle prime pendici del paese, dove era nato successivamente il quartiere di S. Eramo. Sicuramente altri di questi lumi erano posti in via Ricinto, la stradina in lieve pendenza che dalla Porta Grotta, affacciandosi sul rio Pientima, lungo *'u cintu'*³⁶⁵, va verso l'altra Porta, S. Sebastiano, posta più a Sud, passando per il Palazzo nobile dei Bassi d'inizio '800. Altri lumi di sera brillavano e fumavano all'ingresso di via Madonna delle Grazie, verso la Porta del Cauto³⁶⁶ al Trivio, dalla quale si accede nel

³⁶³ Mario Robbio fu Antonio.

³⁶⁴ Una vera e propria cinta muraria si può far risalire al XII° - La porta della Grotta si fa risalire alla prima porta di accesso. <http://www.pietravairano-ce.it>

³⁶⁵ Via Ricinto.

³⁶⁶ A partire dal XIII° secolo, anche a causa di un forte incremento demografico, viene costruita una vera e propria cinta muraria, intervallata da torri. Venne costruita anche la porta denominata del Cauto (Guardiano). www.pietravairano-ce.it

cuore del paese seguendo una delle tre direttrici fino alla piazza C. Battisti e alla chiesa S. Eraclio.

All'interno della prima cinta muraria e alla Porta S. Andrea, incastonata nel palazzo Marchesale dei Grimaldi, vi erano altri punti luce fumanti. A memoria Zio Mario ne ricordava a S.

Giuseppe, verso la Portella o sotto la Chiesa e anche alcuni lungo vico Baglio, nella parte medievale, che porta verso il Castello di Pietravairano, sicuramente anch'esso a sua volta rischiarato dai lumi della

luce pubblica. Questi lumi erano ovviamente installati poco più che ad altezza d'uomo, a circa due metri e mezzo (per facilitarne il riempimento). Saldamente fissati ai

muri con dei rudimentali sistemi di ancoraggio, essi erano riempiti di petrolio e accesi ogni sera a una certa ora prima dell'imbrunire con dei particolari fiammiferi a forma di torce, con cui l'addetto, insistendo con la fiamma vicino al lumignolo bagnato delle lampade a petrolio, le accendeva. Incaricato del servizio di riempimento del liquido e dell'accensione dei lumi, ed anche di manutenzione, era, secondo Zio Mario, tale Di Duca Vincenzo di Pietravairano che aveva ricevuto l'incarico da Don



*Palazzo Marchesale dei Grimaldi Pietravairano 1636-1945. . Veduta dalla piazza C. Battista.

ricett' unu 'na vota

Peppe Bruno, proprietario³⁶⁷ dall'inizio del XX secolo (1906) dell'ex Palazzo Marchesale dei Grimaldi . I lumi a petrolio accesi all'imbrunire duravano fino o poco oltre la mezzanotte, ossia fino a quando tutto il liquido all'interno si consumava e a mano a mano essi si spegnevano. Questo tipo di illuminazione pubblica è durata fino intorno al 1930, quando il progresso fece un altro passo avanti e i romantici, fumanti e puzzolenti lumi a petrolio andarono in "pensione", sostituiti all'avvento della luce elettrica. Questo fu un evidente ed esaltante momento di progresso per la gente del paese, abituata fino allora alla luce del camino di sera e alla fiammella di flebili ceri all'interno delle povere case e, di notte, all'esterno per i vichi e le stradine allo scintillio dei fumanti lumi a petrolio. Fatta una precaria linea elettrica, attraverso fili, anche volanti, che andavano da vico a vico, dalla società concessionaria Enel furono installati presumibilmente negli stessi punti dei lumi a petrolio dei lampioni alimentati a corrente elettrica, penzolanti da un'altezza di molto superiore rispetto a quella degli oramai obsoleti lumi alimentati a petrolio, ed erano (o parevano) molto più luminosi e scintillanti. Nei mesi che seguirono anche le abitazioni delle famiglie più agiate e i palazzi gentilizi delle famiglie più in vista del centro storico furono illuminati dalla luce elettrica. A mano a mano a seguire negli anni successivi anche le case più povere iniziarono a brillare con le lampadine con *filamento di Tungsteno*. In genere, considerati i costi ancora elevati, ci si

³⁶⁷ Comprato dalla famiglia Caracciolo.

faceva installare una sola lampadina, direttamente della società ENEL, nella zona della casa dove c'era la cucina, con un canone annuo a forfait di lire CINQUE. Con il passare del tempo sempre più case del centro storico del paese furono illuminate dalla luce elettrica, sempre più lampadine furono accese, nel "presepe" sempre più finestre e balconi si vedevano chiaramente illuminati la sera quando gli sguardi della gente che abitava nella parte bassa nella piana si rivolgevano verso il paese alto. Erano i segni del tempo che cambiava e, perché no, per molte famiglie, anche l'ostentazione di un mutato tenore, neo **status symbol**.

L'INVERNO STAVA PER ARRIVARE..

L'Inverno stava per arrivare e le famiglie contadine di braccianti e coloni, saggiamente iniziavano a prepararsi per cautelarsi dalle asperità della lunga e fredda stagione invernale. Era buona abitudine, già nel mese di settembre di ogni anno, prepararsi a

rifare o aggiustare le scarpe e gli scarponi di cuoio di tutta la famiglia. Ed è così che, scelto un giorno di tempo clemente, il capofamiglia

accompagnato dal “maestro scarparo” si recava nella vicina Teano per comprare le



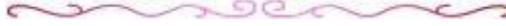
cose necessarie, il cuoio e le soles, i chiodi e i lacci, per le calzature di tutti i membri della famiglia. Si partiva con il “carrozzino” trainato dal cavallo o dall’asino, e si andava a scegliere nella bottega di pelli e cuoio il necessario per le tomaie e per le soles delle scarpe. Comprati i materiali necessari e sufficienti per tutti, il “maestro” girava per le case o “masserie” e vi si recava per prendere a mano a mano le misure e costruire artigianalmente le scarpe a tutti i componenti dai più piccoli ai più grandi. E lì a volte dimorava anche per alcuni giorni ospite della famiglia, per prendere le giuste misure, per costruire le scarpe provandole e riprovandole. Questi artigiani della scarpa, che all’epoca si chiamavano Mastro Antonio Durante, M. Antonio detto il “Lampo”, M. Antonio Grande detto “Santone” ed altri, si attrezzavano con il loro banco da scarparo e con tutti gli attrezzi necessari per modellare e battere la suola, i martelli le

ricett' unu 'na vota

suggie , i lacci, la pece e quant'altro, e a dorso dell'asino o, molto tempo dopo, con la bicicletta, andavano per case e masserie sparse per le campagne seguendo un vero e proprio calendario a seconda degli impegni presi, per costruire e/o risuolare le scarpe di cui aveva bisogno la popolazione di Pietravairano.

PROCESSIONE A SANTO PIETRO

Alla chiesetta sulla collina.



La processione avveniva di solito nei primi giorni del mese di maggio; il suo scopo era quello di propiziare la pioggia, indispensabile in quel periodo dell'anno per i campi di grano affinché si prospettasse una buona annata. La processione, in testa il parroco, partiva dalla Chiesa S. Eraclio nel paese alto e già di buon'ora, verso le cinque del mattino, un numerosissimo gruppo di cittadini, sicuramente almeno un elemento di ogni famiglia presente nella piccola comunità, partiva per il colle di Santo Pietro che si trova sul versante orientale di monte S. Nicola e di Tramonte, dove c'era una chiesa (oggi diruta) e si celebrava una messa, e un'intensa funzione propiziatrice.



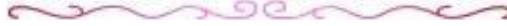
Il percorso si snodava lungo le stradine e i vicoli del paese, scendeva verso la valle dalla stradina sotto la chiesa verso il trivio e attraversava Porta S. Sebastiano, nel quartiere S. Leonardo, verso la località Molinelle lungo la Pientima, poi S. Eramo, fino a raggiungere per la strada pedemontana. Nel tragitto, lungo circa tre chilometri, si univano presumibilmente alla processione altre persone. Raggiunto un poggio, detto Colle della Croce, s'iniziava a percorrere un ripido "tratturo" fino alla cima della montagna di S. Pietro. Finalmente nella spianata sul colle si celebrava la funzione con una messa accompagnata così com'era stato durante tutta la processione da canti e litanie rivolti al Signore per propiziare la caduta della pioggia. Secondo la

ricett' unu 'na vota

leggenda, dopo la messa, la predica del parroco, i canti e le invocazioni, come per incanto all'improvviso veniva giù puntualmente la pioggia, che rendeva felici i partecipanti alla processione, i quali sotto la pioggia sulla strada del ritorno camminavano e commentavano soddisfatti, anche se bagnati, l'ennesimo "miracolo". Bagnati e ringraziati!!

FIERA S. ANTONIO

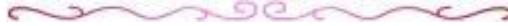
TEANO



Dal primo di giugno fino al tredici, giorno in cui si festeggia S. Antonio, a Teano si teneva la tradizionale Fiera appunto di Sant'Antonio, patrono di tutti gli animali. Da tutto il circondario si partiva anche di notte per arrivare in tempo alla collina di Sant'Antonio e occupare le postazioni migliori della fiera per iniziare le contrattazioni, vendere e scambiare, barattare, acquistare gli animali che si desideravano. Anche da Pietravairano ogni giorno vi si recavano centinaia di contadini, con ogni mezzo: carri, carretti trainati da asini e cavalli o buoi s'incamminavano per le strade dissestate e portavano davanti e al seguito lunghe code di numerosi animali anche di piccolo taglio, come capre, pecore, galline, tacchini, molti dei quali non legati, che formavano delle piccole e variegata mandrie, per raggiungere la collina di S. Antonio a Teano, dove già di buon'ora iniziavano le attività di compravendita.

PROCESSIONE IN ONORE DI S. LAZZARO

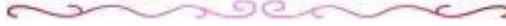
CAPUA



S. Lazzaro era venerato la prima domenica di maggio. Il pellegrinaggio a piedi fino a Capua era organizzato già negli anni successivi al secondo dopoguerra da Tommaso Minicone (Iasimone) il quale con il suo carretto (su cui venivano caricate tutte le cose necessarie al lungo pellegrinaggio) trainato dal cavallo precedeva la processione. La tradizione è scomparsa, ma è rimasta la fede nei pellegrini che ogni anno nel giorno di Pentecoste accorrono sempre numerosi a Capua. Invocano il Santo mendicante cui quell'infallibile vox populi attribuisce un potere taumaturgico contro i mali della pelle, quelli ribelli a ogni cura di specialisti dermatologi.

FIERA DI S. ANTUONO

PIETRAVAIRANO



Anche a Pietravairano il primo di settembre di ogni anno si svolgeva la Fiera di S. Antuono nelle vicinanze della piazza Taverna, nella parte di paese denominata S. Antonio Abate, e lungo le strade che in essa confluiscono, ossia via Centimolo, via Roma o via Cappella, dove venivano stanziati gli animali per la contrattazione, la compera e la vendita e anche il baratto. Un'orda di buoi, vacche, cavalli, asini, maiali, pecore e capre, ma anche galline, tacchini, anatre, insomma di ogni tipo di animali, sia quadrupedi sia bipedi, invadeva tutte le strade del paese già nelle prime ore della giornata e fino alla tarda ora della sera.



Piazza S. Antonio Abate, Pietravairano. (Taverna)

I MONACI DEL CONVENTO

DI S. MARIA DELLA VIGNA, PIETRAVAIRANO

I monaci del Convento S. Maria della Vigna vivevano in povertà, soprattutto di elemosina, raccogliendo le offerte che la laboriosa comunità di Pietravairano amava periodicamente donare ai fratelli del convento. Si narra dell'uso di tutte le famiglie Pietravairanesi di donare ai frati la lingua del maiale che in ogni famiglia si ammazzava alla fine dell'anno per le necessarie "provviste". Si usava conservare per i frati del convento un "pignatiello" in terracotta con dentro la lingua del maiale immersa nella sugna perché si conservasse meglio. Nei mesi che andavano da ottobre a gennaio, un frate, che a volte era accompagnato anche da altri fratelli, girava giornalmente con l'asinello e si recava per tutti i quartieri del paese e per le campagne a raccogliere tutti questi "pignatielli" dal gustoso e particolare contenuto. Il frate era bene accolto da tutta la popolazione in nome della carità umana, anzi era molto attesa la visita del monaco che girava per il paese, con un asinello che aveva in groppa la "sporta" penzolante a bilancia da ambo i lati,



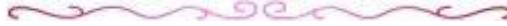
fatta di stramma intrecciata, e con una "bisaccia" a tracolla, di uno spesso tessuto di colore verde scuro, dove in modo accorto ed oculato depositava tutte le preziose offerte. I frati del convento erano chiamati confidenzialmente per nome perché essi erano molto popolari nel paese: si ricordano *Frà Sciatiglio*, padre *Isidoro*, padre Celeste, padre Zaccaria, poi c'erano *Fra 'Ndonio*, *Fra Nunziù*. Il Convento S. Maria della Vigna era un luogo molto venerato e i frati avevano un rapporto stretto e sincero con tutta la popolazione di Pietravairano. Oltre alla raccolta del "pignatiello", i frati durante tutto l'arco dell'anno raccoglievano anche altre derrate e mercanzie come fagioli, ceci, lenticchie, "cicerce" e tutti gli altri tipi di legumi che i contadini producevano sulle loro terre. Si ricorda anche l'abitudine di donare " *nà vanellata*" di grano (ossia un vaglio, contenitore circolare che serviva per cernere il grano) ai frati che puntualmente con il loro asino si facevano trovare quando nelle masserie si batteva o più tardi si trebbiava il grano. Una volta raccolto il tutto, i frati aprivano il Convento alla carità, alla solidarietà ai più poveri e bisognosi e ai viandanti che si fermavano presso di loro anche per qualche notte. E, soprattutto negli anni appena dopo la guerra, i frati del convento ospitavano, in regime di convitto anche di notte, moltissimi ragazzi in età scolare, orfani o figli di famiglie poverissime, spesso emigrate all'estero per vivere. Con le scarsissime risorse pubbliche e con i proventi della "cerca" dei frati nel paese questi ragazzi potevano studiare fino a raggiungere la terza media,

ricett' unu 'na vota

e poi avviarsi ad un futuro tranquillo. Questa “carità” per una causa nobile, offerta con un libero contributo e dazione ai frati del Convento di S. Maria della Vigna, ha sempre rappresentato un motivo di soddisfazione e di orgoglio per la popolazione di Pietravairano.

LA GUERRA A PIETRAVAIRANO

20 settembre 27 ottobre 1943



Era il 1943 e precisamente il 20 settembre. Pietravairano era invaso dalle truppe tedesche e divenuto uno dei capisaldi della linea difensiva di ritirata³⁶⁸. Nel pomeriggio il Podestà Nicola Di Meo fu costretto ad emanare il bando di sgombero di gran parte del paese alto. Seguirono il giorno dopo e per tre lunghissimi giorni incendi e distruzione di quasi tutte le case, molte delle quali erano state minate. Ci furono sistematiche rappresaglie e violenze dei tedeschi contro la popolazione³⁶⁹ e l'ordine di sgombero dell'abitato. Vi fu il rastrellamento della popolazione, seguito dalla requisizione dei beni primari, come bestiame e derrate alimentari, che fece precipitare tutta la popolazione nella fame più totale. Le famiglie si rifugiarono in ricoveri di fortuna, nella zona aperta della terra di Tramonte, sulla "terrazza" di Monte San Nicola, lungo il crinale che porta a Santo Pietro, a S. Eramo, alla Grotta dei Tarri, a quella della Cappella delle Vesche (detta dei Carrini), al Convento di Santa Maria della Vigna, o nelle case sparse e alla località di Santoianni verso il monte Monaco . Particolarmente toccante la

³⁶⁸ Da studi pubblicati dal Prof. Giuseppe Angelone II Università di Napoli.

* Le foto provengono dallo stesso archivio.

³⁶⁹ Renato Cifonelli Avvocato, Storico .(da Il Sidicino – Anno IX 2012 - n. 10

descrizione fatta da Tecla Massarotti Longoni³⁷⁰, allora bambina originaria di Pietravairano, che per una fatale coincidenza si ritrovò in paese a vivere quei terribili giorni, raccontati in modo assolutamente vero e crudo, nel libro “ **Una bimba nell'inferno del fronte di Cassino**”. La sua famiglia si rifugiò in località Tramonte.

Il 28 ottobre 1943, dopo giorni di bombardamenti incessanti, i fanti della 3° Divisione riuscirono a liberare Pietravairano. Finalmente dopo alcuni mesi la popolazione stremata che aveva riportato gravi perdite tra i civili (59 vittime) e numerosissimi feriti, iniziarono a uscire dai ricoveri in cui si era rifugiata. Il

paese apparve spettrale agli occhi della popolazione uscita dopo mesi dai ricoveri di fortuna: quasi completamente distrutto. Le case



In contrada "Grotta" viene recuperato il corpo di un soldato americano vittima degli scontri per la liberazione del paese.
© 2008 Giuseppe Angelone - courtesy National Archives and Records Administration, College Park (MD, USA)

avevano riportato danni totali o parziali e sole alcune erano rimaste miracolosamente in piedi dopo i bombardamenti delle forze alleate e tedesche. S'iniziarono a contare i danni, a rimuovere le macerie dalle strade, a riparare il riparabile e, senza un tetto sotto cui ricoverarsi, ad inverno inoltrato la

370 Tecla Massarotti Longoni, nata a Gallarate, Varese, laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Milano. Il padre Istruttore presso le scuole dell'A.M., ai primi allarmi a Milano, fece trasferire (per metterla al sicuro) la sua famiglia a Pietravairano, che purtroppo verrà a trovarsi sul fronte di Cassino...

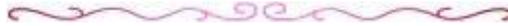
popolazione seppe comunque mantenersi unita. Si narrano episodi di grande unanimità e solidarietà tra le famiglie colpite da lutti e dalla fame e con moltissime "ferite" da rimarginare. S'iniziarono a tirare fuori le derrate alimentari, i cereali e tutto quello che si era potuto a nascondere (nelle cantine o nelle grotte) durante l'anno precedente, quando vi era stata l'imposizione della consegna di ogni cosa da parte degli occupanti tedeschi. Le famiglie per combattere la fame si divisero quel poco che era rimasto, chi più aveva donava agli altri, senza pensare di riceverne poi delle ricompense. Per fortuna, insieme alle sofferenze, vi furono anche lieti eventi in quei mesi terribili a cavallo di quel tragico fine 1943 e inizio 44 , come numerose nascite.³⁷¹ Le donne partorienti erano portate in luoghi o ritenuti più sicuri e assistite nel travaglio dalle donne più anziane, per permettere a loro e ai neonati di sopravvivere ai pericoli delle bombe e anche al grande freddo. Le nascite in quel periodo furono circa una trentina. Nei mesi a seguire furono celebrati anche i primi matrimoni, che erano stati rimandati per l'imminenza del conflitto e per tutto il periodo di guerra più cruento. Era il segno che la vita man mano riprendeva a scorrere lentamente e che il peggio era ormai alle spalle.

³⁷¹ Numerose le nascite proprio in quei mesi e negli anni a seguire. Nel 1945 le nascite furono superiori a 80 unità , concepite nel 1944/45. Cimino Antonio, nato nel giugno 1945.

CANTI POPOLARI E..

Oltre i canti popolari vi sono le filastrocche, le quali nella loro apparente semplicità mostrano un panorama familiare e casalingo e dentro le quali fa da protagonista il sottile gioco delle parole. Ma le parole stesse sembrano poste una dopo l'altra da un abile regista.

DIU, FAMME PIGLIA'



*E quandu n'aggiu viste stammatina,
sulaninnella mia, non visto ancora,
la fussi vista tu ,compagno mio,
me ne putissi rà nà bona nova?
l'aggiu vista alla chiesa trasine,
ci steva ginucchiata agl'autale maggiore,
doie parole l'ho sentita dire,
"Diu famme piglià chi tengu'ngore,
chi tengu 'ngore e chi tengu alla mende,
Diu famme piglià lu primmu ammure".*

NINNA NANNA



Nonna nonna nonnarella,
ù gliupu s'ha mangiatu a pecurella,
ù gliupu s'ha mangiatu a pecurella,
Santu Nicola iu manna manna,
mannigli nù maritu senza mamma,
sí pé casu a mamma tnesse,
oggi spusasse e rimani murisse.

..... PER LA CADUTA DEI DENTINI DA LATTE...



Sant'Antuonu ,San'Antuonu,
vieccutu ù viecciu e ramme ù nuovu
rammigliu fortte come nù chiuovu
e biancu come a na coccola r'uovu.

Zì MONACO



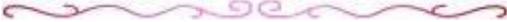
Zì 'monaco 'ndurri 'ndurri
ramme nà botta a stu tammurro,
stu tammurru è scuscínatu
e zì monaco è tuttu cacato.

MIO FRATELLO



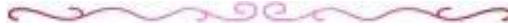
Fratemu iette a castiegliu,
iette a recoglie gl'auciegliu,
gl'auciegliu facette cù cù
iescetenne, massaru sí tù.

L' ORTA'L VECC'



Ngoppa all'orta'l vecc'
stevun' nù viecciu e na veccia,
se scarrupettunu l'orta'l vecc',
attu futti ù viecciu e a veccia.

Nonno Antonio e nonna Filomena



GALLO "IMPERTINENTE"

C'è nella mia memoria l'intercalare con cui nonna Filomena dalla finestra della cucina (al primo piano) che dava sull'aia, apostrofava il gallo che, a suo vedere, "disturbava" le galline mentre razzolavano:

'AGLIU, AGLIUA', AHH !! SI CI VENGU!



" MANNAGGIA A PALELLA"

usava ripetere spesso Nonno Antonio Leone, per lanciare una specie di spergiuro contro un "faticoso" arnese di lavoro come la pala, che in questo caso veniva denominata con il diminutivo, ossia : A PALELLA

CONSIDERAZIONI FINALI

Avevo scritto nelle note iniziali:

“ Ho deciso di mettere un punto alla raccolta e di procedere alla “traduzione” di tutto il materiale, passando alla riscrittura direi “in bella copia” del testo, quando mi sono reso conto che una raccolta di questo genere sarebbe potuta durare ancora molto a lungo, persino all’infinito, perché sono troppe le cose da raccontare”.

Ora che mi accingo veramente a mandare alla stampa questa piccola raccolta, sono assalito dai dubbi e dalle perplessità, come se ancora mancasse qualcosa da raccontare, come se non avessi vuotato completamente il sacco. Forse a questo punto sono colpito da qualche sindrome, quella del *foglio bianco*, (se esiste), o forse al contrario, è una brutta sensazione che sto vivendo perché in questa fase vorrei ancora aggiungere, raccontare, limare, inserire, cancellare, aggiungere di nuovo tutte le cose che ho dimenticato e che poi mi sovengono, fino all’ultimo, fino a un secondo prima di mandare il file alla tipografia. Detto questo, è lapalissiano che chi scrive non finisce mai di raccontare e in un libro non entra tutto quello che vorrebbe dire. Ma riguardo a questa raccolta, devo ammettere che manca davvero ancora molto, perché le cose da raccontare sono veramente tante ancora. Per esempio bisognerebbe indagare sui crimini compiuti dai tedeschi in quell’autunno del 1943 nel

nostro piccolo paese, di cui ci sono le testimonianze agghiaccianti di molte persone. Così c'è chi ha visto ammazzare senza alcun motivo, dai tedeschi, con una mitragliata, il proprio fratellino di 12 anni, di poco più grande di lui, mentre ignaro si affacciava sul pianerottolo della scala esterna della casa colonica in località Pisciariegli, poco distante dal bivio di Pietravairano sulla via Casilina. Era la famiglia “*cullurin*”.³⁷² Ci sono ancora testimoni viventi che potrebbero ricordare di quel mese di ottobre 1943, passato nei rifugi o nelle grotte durante i bombardamenti. Mia madre mi raccontava spesso del primo aereo venuto a colpire Pietravairano, forse il 9 ottobre 1943³⁷³, descrivendo con la mano e dovizia di particolari anche le traiettorie che lo stesso affettuava. Una donna, per scampare al pericolo delle bombe di quell'aereo “impazzito” e nascondersi nel rifugio, dovette abbandonare una *formata* di pane in uno dei tanti forni pubblici presenti nel paese e, quando fece l'azzardo di uscire, trovando tutto il pane bruciato, pianse disperata con grande pena.

Ci sono da raccontare tutte le gesta e le opere di solidarietà che accomunavano le povere genti sotto i bombardamenti e le inducevano a donare alle famiglie con più bocche da sfamare quel poco che possedevano, come “*n'u sinatu e ranu*” per la

³⁷² Famiglia Pone.

³⁷³ Prof. Giuseppe Angelone, Università della Campania “L. Vanvitelli. (... Pietravairano, bombardamenti aerei dalle truppe alleate il 9 - 11 -16 -19 - 26 ottobre 1943... 28 ottobre incursione tedesca).

farina e il pane. Tanti furono attivi e solidali nell' aiutare i più deboli, nelle fasi precedenti l'evento bellico, nonostante il regime fascista già nel 1939 avesse imposto delle assurde restrizioni con il razionamento dei beni di consumo e la consegna delle famose "tessere" annonarie per la distribuzione dei generi di prima necessità. La cittadinanza fu generosa nei confronti degli "sfollati",³⁷⁴ (intere famiglie che giungevano da Napoli e provincia, da Caserta o anche da Cassino, con solo le povere cose che avevano addosso, in fuga dalle loro città, cacciate dalla fame e dalla distruzione dei bombardamenti incessanti, già agli inizi dell'anno 1940, già anni prima delle "quattro giornate"), ospitati nelle masserie e fatti dormire nei pagliai, nei fienili e nei "suppinni"³⁷⁵.

Aiutavano i contadini nel lavoro dei campi, ricevendo in cambio ospitalità e quel poco cibo necessario per sfamarsi.

Sopperivano alla manodopera venuta a mancare perché molti uomini nelle famiglie contadine erano stati richiamati in guerra come soldati e mandati a combattere in Grecia (180.000 giovani), come mio padre Raffaele e altri 7, 8 giovani di Pietravairano quali: Francesco Iacolare (Ciccio), Liberato Lisi di S.Eramo, Tommaso Del Sesto dei Cinquepiedi, Ibello Mario, che

³⁷⁴ Una popolazione in fuga dalla città di Napoli dove durante la Seconda guerra mondiale ci furono i cosiddetti "Cento Bombardamenti". Fu Napoli la città italiana che subì il maggior numero di bombardamenti, con circa 200 raid aerei dal 1940 al 1944. La popolazione napoletana fu vittima di una strategia del terrore, esasperata di proposito nel morale, per essere condotta alla sollevazione e alla resistenza che sfociò nelle Quattro giornate del '43 durante le quali furono scacciati i nazisti.

³⁷⁵ Locale riservato dove erano custoditi i raccolti, grano, derrate.

purtroppo non tornò vivo. Diretti in Albania, si imbarcarono a Bari per Durazzo il 16 settembre 1940³⁷⁶ e combatterono per oltre 5 anni, con pochi mezzi e senza nessuna assistenza. Mussolini aveva annesso l'Albania³⁷⁷ nel 1939 con circa 118 mila soldati italiani, che la presidiarono durante il conflitto mondiale e **voleva la Grecia** dal 28 ottobre 1940. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 43 Hitler si affrettò a spedirvi le sue truppe, così circa 75mila dei nostri soldati finiscono prigionieri dei Tedeschi, e vengono trasferiti nei campi di concentramento nazisti. Altri 20 mila si nascondono, li accolgono i contadini Albanesi e Greci gli cambiano il nome e li vestono con il Qeleshe, un bianco copricapo del luogo. Più di 10mila vagano per oltre un anno, in attesa di un rimpatrio che più tardi arriverà. Un Generale italiano, nella Chiesa di S.Paolo a Durazzo,



affermava: " Hanno detto che ci verranno a prendere".³⁷⁸, Ci fu un anno di blackout completo; dall'Italia partivano lettere che non arrivavano a destinazione, fu un anno di complete

³⁷⁶ Foglio matricolare Distretto militare di Caserta del 29/05/1985.

³⁷⁷ La guerra più lunga – Albania 1943-1948– Franco Benati . Mursia ed.

³⁷⁸ CORRIERE DELLA SERA di venerdì 3 Dicembre 2004.

*Durazzo Albania- Imbarco dei soldati italiani dal fronte di Albania e Grecia.1945..

privazioni, mancanza di cibo e di ogni altra cosa. Le lettere, ritrovate nell'archivio di Stato Albanese, parlano il linguaggio popolare e gridano la sofferenza dei soldati, delle loro madri e mogli in attesa di notizie. Nel 1945 qualche notizia incomincia ad arrivare; è scritto in una lettera l'annuncio dell'entrata in vigore dell'armistizio, con un esercito allo sbando, perché era cambiato nel frattempo anche il "nemico". Dopo circa un anno e mezzo alcuni di loro, sopravvissuti alle umiliazioni, alla fame, al freddo e agli stenti, ritornarono a casa a guerra finita, con rimpatrio dalla prigionia e inviati in congedo illimitato per 60 giorni il 17 giugno 1945. Mio padre non amava ricordare le umiliazioni subite durante la prigionia, forse per pudore, ma raccontava spesso, con molta emozione, di quel rocambolesco viaggio di ritorno dalla "guerra", fino alla stazione di Caianello.

Il tragitto che fece da Caianello a Pietravairano a piedi gli sembrò un attimo, forse perché lo fece di corsa, finché, con i 45 chili che gli erano rimasti e con i vestiti a brandelli, non arrivò sul viottolo che conduceva all'aia della sua casa paterna (Leone) in via Rivozzo, dove scorse in lontananza una figura di donna vestita di nero: era sua nonna Assunta, molto invecchiata, che non lo vedeva da cinque anni e più e che in un primo istante non lo riconobbe, finché lui stesso non la chiamò per nome. Finirono in un lungo abbraccio, bagnato da un fiume di lacrime di gioia; poi accorsero ad abbracciarlo anche la mamma Filomena il padre Antonio e le sorelle Filomena e Mariantonia.

Si sono succeduti tanti episodi tragici e di disperazione in questa

fase storica particolare, in cui tutta la popolazione di Pietravairano, vessata e umiliata dal regime fascista, dal razionamento e dalla “tessera”, cercava di nascondersi, mettendo in luoghi sicuri i beni di consumo o qualche sacco di grano o di cereali o le derrate alimentari comunque sfuggite alla consegna forzata e all’ammasso, per assicurarsi le provviste in previsione di tempi peggiori che puntualmente arrivarono. Il vicino di casa o il parente furono di grande aiuto, magari rischiando anche direttamente. Così raccontava mia madre che il nonno Pasquale Del Sesto, detto *Tavernaro* aprì a tutto il vicinato e ai parenti le porte della sua immensa cantina, che insisteva completamente sottoterra e che fu immediatamente riempita fino all’ultimo centimetro quadrato di ogni cosa da “salvare” e poi murata sulla scala di accesso che dava sull’aia. Ricordo ancora lo stato d’animo della mia mamma quando andavamo dallo zio Tommasino³⁷⁹ e scendevamo sotto quell’immensa cantina. Mi spiegava come fossero state accatastate tutte le cose, dai sacchi pieni di grano agli attrezzi e persino al mobilio. Poi dopo ho capito che scendere in quella cantina per Lei era ricordare, a me doveva servire come monito. Mio nonno da quel coraggioso e rischioso gesto di insubordinazione/disponibilità/solidarietà ricevette molta riconoscenza (morale) dalle numerose famiglie del vicinato, che erano così riuscite a mettere in salvo i loro beni. E queste non sono le uniche prove del fatto che il popolo di

³⁷⁹ Del Sesto Crescenzo (detto Tommaso)

Pietravairano è stato sempre forte e molto unito nelle fasi più tristi e più infami della sua storia. Come si dice nelle note, il “carattere” dei PETRULANI ne fa un eroico popolo che, non appena passata la guerra, ha saputo immediatamente rialzarsi da terra, rimboccarsi le maniche. Con il lavoro e i sacrifici è riuscito a primeggiare economicamente e socialmente nei confronti dei paesi vicini. Pietravairano negli anni ‘60/’70 e ‘80 era un centro dove l’agricoltura, il commercio e l’artigianato erano molto fiorenti e faceva da paese pilota anche nei confronti delle comunità vicine. Divenne il maggiore produttore di cereali, favorito dalla fertile pianura e anche dalla grande capacità dei contadini nel coltivare. Era il paese dell’artigianato; venivano da tutta la zona e dai paesi vicini dai nostri falegnami, i maestri d’ascia, dai “carresi” della “Pietra”, per farsi fare le ruote di legno per i carri. Pietravairano era il paese che vantava i migliori fabbri della zona che con la forgia e l’incudine modellavano e battevano il ferro e **“ammulavano”³⁸⁰ e omm’re³⁸¹**.



A Pietravairano c’erano i più grandi commercianti all’ingrosso di cereali: i “Durante”, i “Vaia”³⁸², i “De Bottis”, “i Castigli”³⁸³,

³⁸⁰ Affilavano.

³⁸¹ Vomere elemento di ferro sull’aratro di legno .

³⁸² Iadevaia.

“gli Alera”³⁸⁴, i “Burzacchi”,³⁸⁵ e altri, che estendevano i loro commerci fin oltre i confini provinciali e regionali, arrivando al vicino Abruzzo. I commercianti di legnami, soprattutto di pioppi, fornivano la materia per la produzione della carta nelle cartiere di Pratella sulla riva del Lete di proprietà della famiglia pietravairanese dei “Pascale”. Importanti erano le attività per il trasporto di merci e derrate, che erano fatte da esperti “carrettieri” i quali, alla guida di carretti trainati da due o quattro cavalli a seconda della grandezza del carro, facevano la spola giornalmente con i paesi commerciali di Teano, Santa Maria Capua Vetere, Aversa, Caivano, arrivando fino a Napoli. Alcuni assicuravano e provvedevano al servizio Postale, ma anche ad approvvigionare le prime “botteghe” delle merci necessarie, a mano a mano che i consumi iniziavano a crescere. Fiorente era anche il commercio di animali, vaccini e soprattutto suini, esercitato, spesso ancora oggi, soprattutto dalle famiglie Rotondo e Scorpio. Già nell’immediato dopoguerra, interi treni di carri bestiame, carichi di maiali, arrivavano alla stazione di Caianello dalla Toscana, con destinazione le stalle dei commercianti di Pietravairano. La loro azione commerciale si estendeva in tutti i paesi vicini con la partecipazione alle fiere settimanali ed anche ben oltre i confini regionali, raggiungendo il “cuore” degli Abruzzi in direzione Sora-Avezzano. Partivano a

383 Castrillo.

384 Mariano.

385 Borzacco.

pie di in determinati periodi dell'anno, accompagnati dai membri più grandi della famiglia, formando una lunga carovana al seguito di carretti trainati da un cavallo che trasportava le ceste di vimini accatastate con dentro i maialini più piccoli, la paglia, il fieno e le cose necessarie per il lungo viaggio. Con maiali e maialetti di tutte le taglie al seguito, comprese le Scrofe, compivano una "transumanza", lungo il tragitto prestabilito, e con varie tappe attraversavano molti paesi dell'entroterra Molisano/Abruzzese, partecipando giornalmente alle fiere, dove sostavano, vendevano, compravano e barattavano maiali. Dopo alcuni giorni ripartivano per il ritorno usando la stessa strategia commerciale. E' facile capire che il volume di affari era abbastanza grande.

Il patrimonio zootecnico di Pietravairano, negli anni appena successivi alla guerra, era composto essenzialmente da somari, cavalli, pecore, capre, suini, perché i primi servivano per il trasporto e il lavoro, la produzione del grano, gli altri per latte e formaggio. Gli animali, a vedere bene, sono i protagonisti di questa raccolta, al pari dell'uomo e del luogo: Pietravairano, vero 'io narrante', direbbe il Prefatore.

Essi appartenevano in gran numero ad un uso diretto, (proprietà), del Padrone, della Chiesa e di altri cittadini; più di un terzo di questi era invece preso in fitto, tanto che secondo quanto raccontava una mia zia un solo cittadino riuscì ad essere

proprietario di oltre cento asini, che affittava a “M’NANNU”³⁸⁶ alle famiglie che ne avevano necessità e che non avevano le capacità economiche di possederne uno di proprietà. Una specie di *“rent-long”, affitto a lungo termine di oggi*. La famiglia (*affittuaria*) disponeva e accudiva presso la propria stalla l’animale per tutto l’anno con il pagamento di un fitto, effettuato alla fine in natura, mediante la corresponsione di una quota stabilita nel “patto” sulla parola. Si capisce che l’asino era a quei tempi, insieme a pecore, capre e maiale, l’animale presente in ogni famiglia, direi il più *popolare*. Mentre il maiale dimorava nella “stalluccia” in posizione remota o sottostante l’abitazione perché puzzolente, l’asino, proprio perché indispensabile per l’economia della famiglia in quanto, “mezzo di trasporto” e strumento di lavoro fondamentale, o perché detenuto in affitto, aveva il “privilegio” di una stalla più prossima all’abitazione. La tipica casa di allora era formata perlopiù da due vani, una stanza da letto e una cucina confinante o addirittura comunicante con la stalla dell’asino, tanto che l’animale spesso vi accedeva dalla cucina stessa. Bisognerebbe raccontare anche delle gesta e delle imprese di alcuni “popolani” o personaggi del popolo che hanno caratterizzato la “scena paesana”, come *Zi’ Vastianu Carutu* che era un grosso commerciante di legnami e

³⁸⁶“Menando o Soccida”. Vedi Renato Cifonelli “PIETRAVAIRANO IN TERRA DI LAVORO”. Forma di contratto di fitto di animali, già nel 1730. Consisteva nell’affidare all’affittuario un asino o anche altri animali come cavalli, bovini, pecore, capre e suini per la durata di un anno con l’obbligo di accudirli e assicurarli il vitto e l’alloggio. Alla fine dell’anno il proprietario riceveva in cambio una pattuita ricompensa in natura, grano, cereali ecc., e rinnovava il contratto per l’anno successivo.

anche un accorto padre di famiglia, rimasto nella memoria popolare per le sue “*estemporanee goliardate*” che lui stesso si divertiva a raccontare con grande maestria oratoria. Lo ricordano tutti per il profilo longilineo, il cappello a cilindro e per il mantello nero a ruota, ma soprattutto perché tra le altre cose ha lasciato un detto che ha fatto breccia nel linguaggio popolare. E' peraltro una riflessione che ha una valenza ancora oggi attuale e condivisibile.

“che munnu tribolatu e sal'vat'cu”

(che mondo tribolato e selvaggio)

Zio Sebastiano voleva mettere in risalto la difficoltà di vivere in un mondo che gli appariva difficile, anzi “tribolato” e “selvaggio”. Il primo aggettivo, *tribolato*, è una specie di constatazione di fatto delle difficoltà del vivere, il secondo ne individua immediatamente la “causa”: *selvaggio* perché con poche regole, da *giungla*.

Finisco questa raccolta, dopo aver ricordato Zio Sebastiano, (ma sono tanti e innumerevoli i personaggi e i fatti ancora da raccontare da descrivere e da ricercare, e in fretta, finché i protagonisti/testimoni della società di allora saranno ancora qui. Il rischio è che lo sfilacciato filo della memoria si spezzi definitivamente e al “mondo di oggi”, dove la memoria è

ricett' unu 'na vota

terribilmente corta, non resti più nulla.....così il “munnu” diventerà inevitabilmente, sempre più **tribulatu e sal'vat'cu** , per dirla alla **Zi Sebastianu**.

Chiosa finale:

L'autore, uscito indenne dai giudizi/lente del prefatore, dopo aver grattato il fondo del barile della memoria e delle reminiscenze, che non sono altro che il ridestarsi di un sapere già presente nella nostra anima, ma dimenticato al momento della nascita e perciò inconscio, ha solo il tempo per un ultimo pensiero gentile, preso peraltro in prestito, per terminare il volume.

E spossatosi di tutto.....può finalmente dire:

“quello che non ho è quel che non mi manca”³⁸⁷.

³⁸⁷ Fabrizio De André “ *Quello che non ho*”, 1981



Biografia:

Antonio Leone, Architetto e Scultore.

Nato a Pietravairano, Caserta, (dove vive), dopo il liceo ha compiuto studi presso la Facoltà di Architettura di Napoli; si è laureato in Architettura ad Aversa, Seconda Università degli Studi di Napoli. Sposato con Silvia Cimino (Architetto), ha una figlia, Anna. E' impiegato come Ass. Amministrativo di ruolo nel Ministero P. I. Da sempre impegnato nella società, ha ricoperto anche incarichi pubblici come assessore del Comune di Pietravairano. Ha portato a termine uno studio sul *Palazzo Marchesale Grimaldi* a Pietravairano, *1632-1943* (distrutto dagli eventi bellici del 1943) producendo la ricostruzione in scala 1:100 di un plastico. Negli ultimi anni ha svolto anche un'intensa attività artistica partecipando a varie mostre come scultore presso:

- *Castello di Riardo*
- *Duomo di Caserta Vecchia*
- *Città di Tivoli, Roma*
- *Sala esposizione della "CASERMA BORBONICA" Casagiove, Caserta.*

ricett' unu 'na vota

Un pensiero va al Dott. RAFFAELE DI ROBBIO
"MEDICO DI TUTTI"
che ci ha lasciato il 22 agosto 2018 , che sapeva dell'imminente
uscita di questa raccolta.

Un saluto particolare a Don Pasqualino Di Feola che ha
promosso in questi anni nel nostro paese attraverso la
"BIBLIOTECA SANTA MARIA DELLA VIGNA" di Pietravairano
la pubblicazione di moltissimi libri, raccolte e scritti.

Un saluto e un plauso vanno ai membri della "Comunità
Culturale" di Pietravairano, Dr. Renato, Peppino e Pino.

Un ringraziamento personale va ai miei due prefatori per le
lucide ed essenziali considerazioni e per il lavoro profuso per la
pubblicazione di questa raccolta.

Prof.ssa Mariapia Rossi docente di lettere al Liceo Scientifico di
Sessa Aurunca CE.

Prof. Giuseppe Castrillo docente di lettere e Dirigente Scolastico .

Ringrazio il mio amico Ciccio Castrillo attento lettore che mi
suggerisce questa considerazione:
**"un uomo può ritenersi soddisfatto quando ; pianta una pianta,
quando ha un figlio e quando scrive un libro".**
Come non essere d'accordo.

ricett' unu 'na vota

Questo volume è stato pubblicato in modo autonomo
dall'autore, con il *patrocinio morale*
della BIBLIOTECA SANTA MARIA DELLA VIGNA di
PIETRAVAIRANO ricevuto dal reverendo
DON PASQUALINO DI FEOLA.

In copertina una donna impegnata nel racconto orale.

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale e
parziale sono riservati.

Formato di stampa 14,8 x 21.

Stampato nell'anno 2018 e ristampato nel marzo 2019 presso:

PRIXARTPRINTING

Dopo la presentazione di questo
volume avvenuta il giorno 9 febbraio 2019 presso l'aula
consiliare del Comune di Pietravairano CE, si è reso necessario
stampare una seconda edizione che differisce dalla prima
soltanto per il colore lucido in copertina e bianco delle pagine.

Prezzo € 10.00

ricett' unu 'na vota